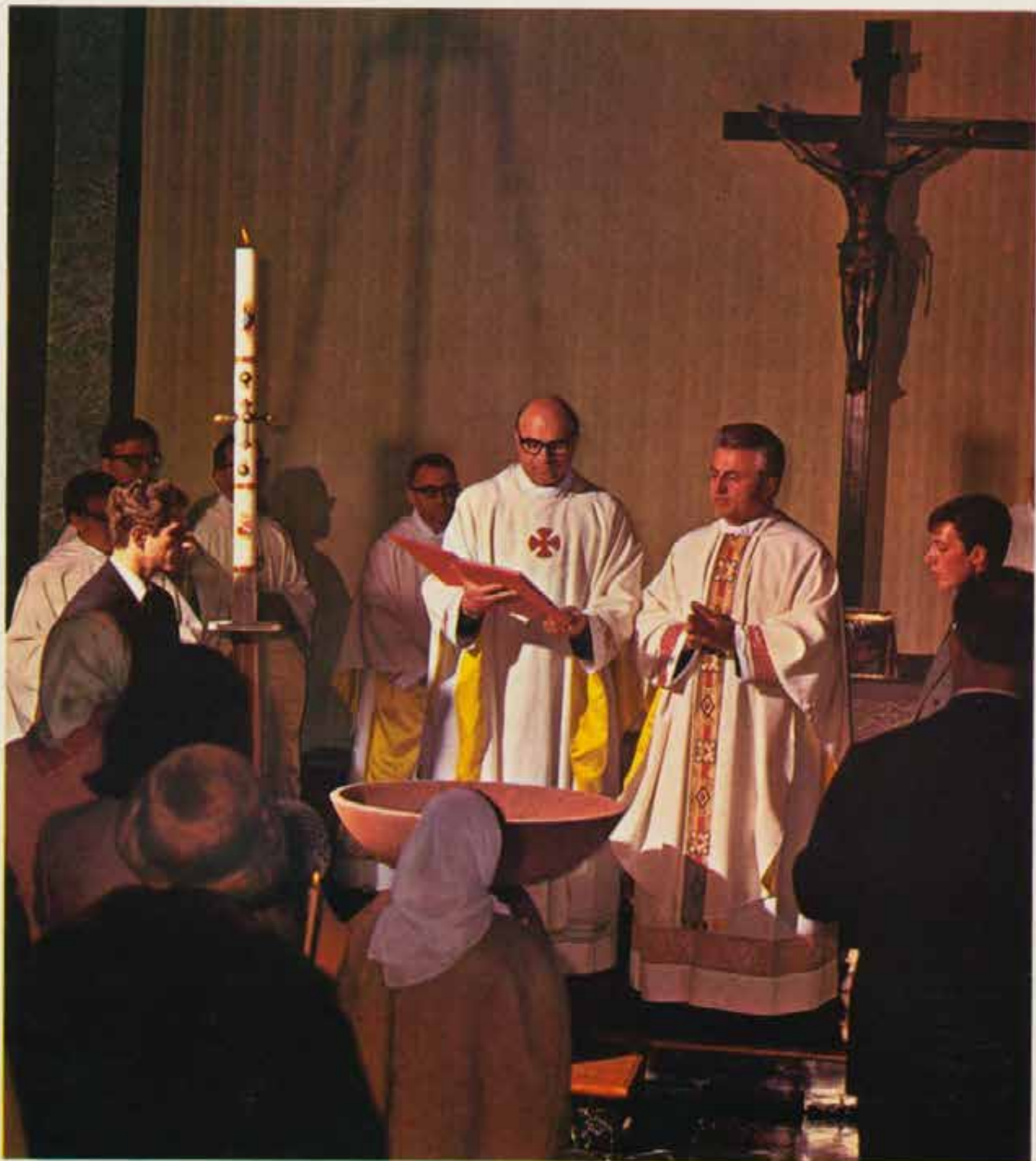


BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCV - N. 7 - 1° APRILE 1971

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



Centro vivo della Catechesi
Alfabetizzazione: la « nuova frontiera » del Brasile
Cinque convegni sui Cooperatori
Il lungo « iter » del Capitolo Generale Speciale
Educhiamo come Don Bosco. Compagnie cattive: come fare?
Tre avventure di Settimana Santa in Venezuela
Esercizi Spirituali 1971
A scuola dai poveri
Don Braga: pioniere del Regno di Dio
Il Gen Rosso morde i giovani
Nella Terra dei Liberi
Una lettera dal Chaco Boreal

Si celebra il mistero pasquale
« La redenzione umana è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale... col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita" ».

Concilio, SC, n. 7

Una sacrilega profanazione delle spoglie mortali di San Domenico Savio, venerate nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, è stata compiuta nel febbraio scorso.

Il gesto ha suscitato viva costernazione e sconcerto nei fedeli per l'indegno e assurdo oltraggio alla luminosa e innocente figura del Ragazzo santo.

I giovani di Torino, il prossimo maggio, ricorrendo la festa di San Domenico Savio, si raccoglieranno attorno al suo altare per un solenne atto di riparazione e per riconfermare, contro la grave offesa, la loro adesione agli inviolati ideali di santità rappresentati dal discepolo prediletto di San Giovanni Bosco.



Centro vivo della Catechesi

I sismografi dello spirito segnalano con allarmante preoccupazione le tremende scosse sismiche che attualmente investono la Chiesa e i fedeli. Nel campo educativo si avvertono situazioni di grave crisi: diminuzione delle vocazioni, calo della pratica sacramentale, impressionante declino della moralità e del pudore, avversione e fuga dagli ambienti educativi cristiani, atteggiamenti di contestazione e di rifiuto, disinteresse religioso, teorie estremiste, eccetera.

Qual è l'epicentro di tutto questo terremoto? È facile rispondere: *la fede*. La fede sta saltando, la fede viene colpita e smantellata, la fede viene tolta dalle anime dei giovani, attraverso un'insidiosa campagna di corruzione.

Si smorzano ogni giorno di più le convinzioni religiose, difetta l'istruzione catechetica o, se c'è, risulta disorganica e sconnessa.

Di fronte a questa situazione di emergenza, il Documento Base sul Rinnovamento della Catechesi invita a un lavoro di unificazione: far convergere tutto in Cristo. Ricapitolare tutto in Cristo, era l'idea forza che metteva alla frusta San Paolo. « **Chi fa catechesi — afferma il Documento Base — vede nelle manifestazioni dell'intelligenza, della volontà, dell'amore dell'uomo, nei suoi molteplici sentimenti e gusti, un aiuto a capire Cristo e in Cristo a rendere più vicino e comprensibile Dio** ».

UNA CATECHESI SCONNESSA

Se la catechesi risultasse disorganizzata e sconnessa, se mancasse di un centro unificatore, si avrebbero le seguenti conseguenze:

- **il fenomeno dei doppioni:** il ragazzo riceve lo stesso messaggio educativo, materialmente uguale, con lo stesso tipo di lezione o di sermoncino, nella scuola, nella parrocchia, nei gruppi giovanili, in famiglia; e ne riporta un disgusto e una nausea da insofferenza;
- **il fenomeno delle « lacune »:** famiglia, parrocchia, scuola e associazioni non danno al catechismo un'istruzione catechetica sufficientemente complementare, tagliata sulla sua particolare struttura; rivelano anzi delle paurose carenze;
- **il fenomeno delle contraddizioni:** nozioni slegate portano facilmente a contraddizioni e a reazioni di rigetto: la mente è come lo stomaco: ciò che non assimila, lo rigetta;
- **il fenomeno della superficialità:** la cultura religiosa può diventare frammentaria ed episodica; le viene perciò a mancare una solida impostazione di fondo;
- **l'incapacità a' dialogo:** priva di un centro unificatore, l'istruzione religiosa risulta inadatta e non rende idonei ad affrontare il dialogo con altri individui sul campo religioso.

In tutti questi fenomeni di smagliatura del tessuto catechetico si avverte la carenza di un nocciolo profondo: il Cristo, che dovrebbe portare all'unità interiore della persona del catechizzando. Tutte le istruzioni catechetiche dovrebbero convergere in Cristo. Solo così si attua un equilibrio umano (che risulta dall'unità tra esperienze spirituali ed esperienze corporali) e un conseguente equilibrio cristiano (che risulta dall'unità tra natura e soprannatura). Principio di concentrazione è Gesù Cristo: tutto si riassume in Cristo. Occorre quindi vivere tutti i valori umani, ma in dialogo con Cristo, quale centro-vertice-radice. In base a ciò, è necessario impostare su nuove basi i modi di programmare la vita di pietà, la meditazione e lo studio del mistero di Cristo.

IL MESSAGGIO CHE TRASMETTE LA CHIESA

All'udienza generale di mercoledì 10 febbraio, il Santo Padre ribadiva questi stessi concetti: « Nell'area evangelica di San Giovanni, l'identità sia personale che operativa di Gesù occupa tutta la trama del racconto. Sarebbe interessantissimo fare l'elenco dei titoli, con cui è designato Gesù nei Vangeli; ciascun titolo potrebbe essere soggetto di studio e, ancor più, di estatica meditazione. Gesù, il Maestro, il Figlio di David, è detto l'acqua che sola disseta, il Pane del cielo, la luce del mondo, la porta della salvezza, il Pastore buono, la risurrezione e la vita, la via, la verità e la vita ».

Gesù è tutto; perciò occorre concentrare tutto in Cristo. Il Documento Base chiede da parte dei catechisti il « riconoscimento dell'azione di Dio ». La catechesi è atto religioso, guida alla fede, al riconoscimento di Dio e del suo primato su tutte le cose. Per conoscere sempre meglio il Cristo, il Documento Base invita a una « consuetudine con i testi della Rivelazione », cioè a un continuo riferimento alle fonti della Sacra Scrittura. È questa una delle istanze più vive e caratteristiche che ha animato il movimento catechistico negli ultimi quarant'anni: il ritorno cioè alla Bibbia, alla liturgia, alla vita della Chiesa. Il filosofo e animatore del movimento catechistico francese del dopoguerra, Colomb, affermava esplicitamente: « C'è alla base del movimento catechistico l'idea seguente: il messaggio che trasmette la Chiesa, se è ben presentato, se si rispetta la sua natura, la sua ricchezza, il suo valore di vita, deve assicurare per se stesso, senza mezzi esteriori artificiali, senza appello alla sensibilità, una catechesi autentica e quindi efficace, poiché in esso si ritrova la forza del Vangelo, che è la forza stessa di Dio ». « Il messaggio che trasmette la Chiesa » è Dio che ci parla nel presente, nella sua Chiesa, nella storia di ogni uomo e nella storia collettiva dell'umanità. Ecco perché il Documento Base chiede che il catechista sia capace di « testimoniare un messaggio che l'intero popolo di Dio vive con trepidazione e con gioia ».

CENTRO VIVO DELLA CATECHESI

Il Documento Base esige ancora dal catechista un altro atteggiamento di fondo: « Fare posto a Dio, a Cristo, alla Chiesa ». « Sapersi ritirare al momento opportuno, saper attendere, rispettare l'azione dello Spirito Santo ». « Cristo può essere accolto se presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini ». È il Cristo che deve illuminare la nostra esistenza quotidiana.

Ecco un'altra linea di concentrazione: mentre noi cerchiamo di scrutare sempre più a fondo il mistero di Dio, in altezza e in profondità, il Cristo ci guida verso la sua presenza nelle esistenze qualunque, piene di gioia e di sofferenza qualunque.

Concentrare il contenuto della catechesi significa « unificarlo » attorno a un centro vivo, capace di dare unità, coordinamento e significato a tutte le sue parti. Le verità della fede non devono perciò essere presentate una dopo l'altra come gli anelli di una catena, ma piuttosto come i raggi di una ruota che convergono verso il centro. Da ogni punto periferico il cristiano deve sapersi istintivamente dirigere verso quel nucleo di dottrina che giustifica tutta la sua fede. Centro vivo della catechesi è definito, al capitolo IV del Documento Base, Gesù Cristo, « la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato ».

« Ricordate il celebre colloquio di Gesù con i suoi discepoli, nella regione di Cesarea di Filippo? — domandava il Papa nell'udienza generale del 10 febbraio. — È Gesù stesso che li interroga, non certo per informarsi, ma per stimolarli a precisare il concetto che s'erano fatti di lui, e a pronunciarsi secondo la nuova scienza, la fede che Dio avrebbe dato loro sopra la sua misteriosa personalità: « Chi dicono che sia il Figlio dell'uomo? » (cioè Gesù stesso; così Egli si nominava). E poi, dopo le risposte disparate circa le voci correnti su di lui, la grande domanda: « E voi, chi dite che io sia? », subito seguita dalla risposta impetuosa di Pietro, ispirata da Dio Padre: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ». La meravigliosa definizione, gioia dei credenti, problema per gli esegèti, tormento e bersaglio degli increduli, grandeggia per due successive conferme: l'una data da Gesù stesso, a suggello eterno della scoperta verità, con la sua risposta: « Beato te, Simone figlio di Giovanni, perché non te lo ha rivelato la carne e il sangue (cioè la via naturale della conoscenza), bensì il Padre mio che è nei cieli; e io dico a te che sei Pietro ». L'altra conferma è data dal fatto della trasfigurazione notturna di Gesù, avvenuta sei giorni dopo, sul monte, mentre risuona una voce dalla nube luminosa: « Questo è il mio Figlio diletto, nel quale io mi sono compiaciuto; ascoltate! ».

ALFABETIZAZIONE: la «nuova frontiera» del Brasile

Don TERESIO BOSCO

Un pretino dai capelli riccioluti e dalle guance leggermente caccanti si avvicinò quasi in punta di piedi. Si sedette e mi porse la mano. « Sono padre Tiago » sussurrò. Strinsi la mano con effusione e lo fissai intensamente. Dietro le lenti velate di marron, scorsi due occhi sorridenti, ma stanchi. Niente, in quel piccolo prete dall'aspetto dimesso, rivelava al primo sguardo la grande personalità. Eppure mi trovavo davanti all'iniziatore di uno dei più vasti movimenti che stavano investendo il Brasile: un movimento che lanciava la gioventù dell'immensa nazione verso una « nuova frontiera » di fraternità e di progresso umano.

Il Brasile ha 90 milioni di abitanti. Secondo le statistiche più ottimistiche gli analfabeti sono 25 milioni. L'analfabeta, per legge, non ha diritto di voto, e nelle città trova lavoro con estrema difficoltà. Le conseguenze per lui, per la sua famiglia, per l'intero Paese sono penose. Essi finiscono per formare una sotto-nazione, una casta per cui il progresso è una parola senza senso.

Il Governo ha lanciato in questi ultimi anni delle vaste campagne di alfabetizzazione. Vi si sono impegnati la stampa, la radio e la TV. Persino le fabbriche di sigarette hanno lanciato nuove scatole con sopra disegnate le varie lettere dell'alfabeto.

C'è però un punto di strozzamento per ogni processo di alfabetizzazione di massa: i maestri e le aule. Si calcola che per recuperare 25 milioni di analfabeti occorrono 1.250.000 maestri. Una cifra impossibile nel Brasile di oggi.

Il Brasile ha 90 milioni di abitanti. 25 milioni di essi sono analfabeti. Per legge, chi non sa né leggere né scrivere non può votare, e non è preso a lavorare nell'industria. Un piccolo prete è riuscito a mobilitare un esercito di 60.000 giovani, che in questi mesi hanno scatenato la più grande battaglia che il Brasile abbia mai visto: in 5400 centri, con un corso accelerato di 30 ore, ogni brasiliano può imparare a leggere e a scrivere. Il nostro inviato, nel cuore del Brasile, ha incontrato il piccolo prete e i suoi giovani.

Il metodo SDB inviato al Concorso internazionale dei programmi educativi TV tenuto recentemente in Giappone, su 104 programmi presentati da 56 paesi diversi ha ottenuto il primo premio.

L'unico movimento che ha superato questo punto di strozzamento e sta coinvolgendo in una campagna senza precedenti la gioventù cattolica e tutta la Chiesa brasiliana, è stato lanciato da questo piccolo sacerdote brasiliano che mi sta davanti, padre Tiago de Almeida.

Le tre povertà della povera gente

Mi racconta sottovoce: « Vengo da una famiglia molto povera. Mio padre ha sempre fatto il contadino lavorando la terra degli altri. Mia madre, per guadagnare qualche soldo in più, lavava i panni delle altre famiglie. Hanno fatto molti sacrifici perché potessi diventare sacerdote.

Appena prete, fui destinato a insegnare sociologia a São João del Rei. Chiesi e ottenni di lavorare pure tra i poveri del nostro quartiere. E mi accorsi che quella povertà non era solo di cibo, di disoccupazione, ma specialmente di ignoranza. La maggioranza dei poveri era totalmente analfabeta. Allora pensai di inventare un metodo rapido, facile, che permettesse a quella gente di scavalcare il burrone che la divideva dal resto della società. Studiai due sistemi che in passato avevano avuto una certa fortuna: *Caminho Suave* di Branca Lima e *Cartilha* di Benedicta Sodré.

Poi incontrai un terzo metodo chiamato *Cima*. Nell'insegnamento partiva dalle sillabe elementari per formare le parole. Partendo da queste tre radici, elaborai il mio metodo »

stendendo un primo schema di cinque fogli dattiloscritti. La prima esperienza la feci in Goiânia, nel 1963. Alcuni ragazzi di sedici anni, che frequentavano il primo anno del corso scientifico, mi diedero una mano come *monitori*. Organizzammo un corso notturno per 81 adulti analfabeti. Dopo trentacinque ore quella gente leggeva, scriveva, eseguiva le quattro operazioni. Consegnammo i diplomi di "alfabetizzati" a 76 su 81 dei partecipanti al corso.

In seguito a questa esperienza, modificai ancora il metodo. Nel 1964 feci altre esperienze. Il metodo funzionava. Lo battezzai "SDB", cioè "Salesiani di Don Bosco", e allargai le esperienze. Nel 1966 lo utilizzammo in una vasta campagna nelle *favelas* di Belo Horizonte, e subito dopo in altre città dello stato Minas Gerais. A San Paolo, la "Legione Brasiliana di Assistenza" e il "Servizio Sociale dei Minori" lo adottarono ufficialmente. Poi fu la volta di Recife, Bahia, Espírito Santo, Paraná e Mato Grosso. Applicato nelle aree urbane industrializzate, nelle zone rurali, tra i pescatori e tra i venditori ambulanti, il metodo SDB diede sempre risultati positivi».

I tre punti rivoluzionari del metodo SDB erano: la rapidità e l'efficienza (l'alfabetizzazione si raggiungeva in circa 30 ore), la richiesta minima di materiale didattico (matita, quaderno, lavagna e gesso) e specialmente la possibilità di svolgerlo senza insegnanti specializzati (giovani di livello ginnasiale potevano dirigere una classe dopo una preparazione di appena sei ore).

Consiste nell'insegnamento di 27 sillabe fondamentali della lingua portoghese. Componendo le 27 sillabe, qualunque persona può leggere e scrivere le parole principali della lingua.

« Voglio i giovani più ribelli »

Padre Decio Texeira, che aveva seguito il metodo SDB fin dalla prima esperienza di Goiânia, divenne Ispettore dei Salesiani a Belo Horizonte, e nel 1967 propose di impegnare tutta l'Ispettorato in una campagna di alfabetizzazione. I risultati furono superiori al previsto. Le case salesiane divennero centri di speranza per i poveri. I colleghi, che sovente non trovavano un sistema per spingere i giovani verso un impegno sociale cristiano, li videro accendersi d'entusiasmo, gettarsi anima e corpo nel movimento. Ra-

gazzi giudicati pigri e svogliati sacrificavano il sonno e le vacanze per seguire i loro "scolari adulti".

Padre Tiago mi racconta: «Andavo nelle nostre scuole e dicevo al direttore: "Avrei bisogno che lei mi affidasse i giovani più indisciplinati, più ribelli". Dopo poche ore di avviamento li portavo ai corsi notturni affollati di lavoratori rudi, dalla barba malrasata, dalle mani incallite. Affidavo loro una classe. Cambiavano completamente, si capovolgevano addirittura. Prendevano contatto con un mondo che avevano fino allora ignorato. Lavoravano fino a notte alta gratuitamente, dimenticando cinema, bar, e anche la fidanzata. Non so se il metodo SDB faccia più bene all'analfabeta o ai giovani che dirigono le classi. Li carica di ideale, fa loro vivere giorni straordinari».

Negli anni 1967 e 1968, col metodo SDB vengono alfabetizzati circa 10.000 adulti. Nel 1968 padre Tiago viene ricevuto dal presidente del Brasile, e gli presenta il metodo. Riceve un ampio consenso, e l'assicurazione che il Ministero dell'Educazione si interesserà della divulgazione. Ma al termine di quell'anno, sfinito dalla fatica, il piccolo prete ha un collasso. Il medico diagnostica un esaurimento preoccupante, e ordina riposo per più di un mese.

È in questo momento delicato che un altro sacerdote salesiano, don Lelio de Barros, prende in mano il movimento e gli imprime un robusto impulso. Don Barros è un pensatore e un parlatore formidabile. Studia i fondamenti scientifici del metodo, cura l'illustrazione semplice ed efficacissima delle varie lezioni, prepara un piano organizzativo per lanciare la campagna di alfabetizzazione a raggio nazionale.

1969. Don Tiago e don Barros pubblicano il *Manuale del Metodo SDB di educazione di base*. Il volume a due colori contiene la guida completa per lo svolgimento del corso di alfabetizzazione. È di sole 64 pagine, e costa pochissimo. Se ne esauriscono rapidamente 30.000 copie.

Nel settembre dello stesso anno la « Televisione Tupi, Canale 6 » presenta il corso completo. La prima lezione va in onda l'8 settembre, l'ultima (la 38ª) appare sugli schermi il 31 ottobre. È un successo nazionale, clamoroso. Le lezioni sono presentate da un artista molto popolare, Bibi Ferreira. Ogni lezione dura 25 minuti, e va in onda dalle 14,30 alle 15. I calcoli fatti dall'ufficio statistico rivelano che ogni lezione è



Cachoeira do Campo. Attorno a don Barros, un gruppo di giovani brasiliani si prepara per la « Campagna di Fraternità » 1971.

seguita in media da 100.000 analfabeti. L'alunno più giovane è un bambino di quattro anni. Una nonna di cinquantotto anni segue tutto il corso accanto alla nipotina di otto anni. Al termine, una pioggia di lettere arriva alla sede della TV. Sono lettere povere, commoventi, scritte dagli ex analfabeti. Ringraziano e incoraggiano a proseguire. Alcune lettere arrivano dal carcere di Brasilia, dove alcuni prigionieri hanno imparato finalmente a leggere e a scrivere, e impiegano le prime parole per manifestare propositi di redenzione.

La prova generale

1970. L'archidiocesi di Belo Horizonte assume l'alfabetizzazione come obiettivo concreto della « Campagna della Fraternità ». I *supervisori* (tra cui don Tiago e don Barros) in alcuni raduni di tre giorni preparano gli 800 *monitori*, cioè i giovani che assumeranno la direzione delle varie classi. Il « momento forte » della campagna scatta in marzo, cioè nel centro della quaresima. Nelle 76 parrocchie si iscrivono ai corsi 10.130 analfabeti. Secondo il programma pensato da don Barros, questa è l'esperienza pilota. Se va a buon



termine, nella quaresima del 1971 la « Campagna di fraternità » sarà lanciata in tutte le 5.400 parrocchie del Brasile, arruolando 60.000 giovani monitori per l'alfabetizzazione di 700.000 adulti.

L'esperienza di Belo Horizonte si conclude con un successo pieno. Il metodo SDB viene sviluppato nella sua pienezza, che non prevede solo l'alfabetizzazione, ma anche una completa « educazione di base ». Ogni incontro scolastico ha la durata di un'ora e mezza, e si svolge con quest'ordine: preghiere d'inizio senza formula fissa, che può consistere anche solo in alcuni attimi di riflessione silenziosa; 30 minuti di scrittura e lettura; intermezzo di 20 minuti in cui il *monitore* propone un argomento di conversazione riguardante l'educazione civica e morale a cui tutti partecipano; altri 30 minuti dedicati alla matematica; 10 minuti per assegnare compiti e lezioni. Gli argomenti che il *monitore* propone alla conversazione durante l'intervallo sono indicati dal manuale: la comunità, la famiglia, la casa, l'educazione, lo Stato, il voto, la democrazia, il lavoro, i diritti e i doveri dell'uomo, le cooperative, i sindacati, gli scioperi, i partiti politici, il sottosviluppo, il latifondo,

l'anarchia, il comunismo, il capitalismo ecc. Di ognuno di questi argomenti il manuale dà una piccola traccia di conversazione, esortando i monitori a continuare le conversazioni (appena gli alfabetizzati sono in grado di leggere) leggendo e commentando i giornali. Gli argomenti strettamente religiosi sono pure proposti nel pieno rispetto della libertà di coscienza.

Al termine della quaresima 1970, nell'archidiocesi di Belo Horizonte furono distribuiti 10.130 diplomi di alfabetizzazione, a ognuno dei quali era congiunto il diritto di voto.

I cartellini sul risvolto della giacca

I giovani *monitori* che si sono impegnati nella « Campagna della fraternità 1970 », li ho incontrati nella casa salesiana di Cachoeira do Campo. Insieme ad altri ragazzi provenienti da ogni angolo del Brasile si preparavano, sotto la guida di don Tiago e di don Barros, a diventare i *supervisori* della « Campagna della fraternità 1971 » a livello nazionale. Sono entrato nel salone affollato, nel pieno della discussione generale. Ragazzi « normali », nessun capellone. Ra-

gazzi graziose con vestiti coloratissimi. Suorine sigillate nel velo nero. Sacerdoti in veste nera o in borghese (nelle varie diocesi c'è grande libertà e diversità di vestito). Mi hanno stretto la mano cordialmente. Leggevo i cartellini appesi al risvolto della giacca: Recife, Bahia, Porto Alegre, Brasilia, Rio, San Paolo. C'era proprio tutto il Brasile. E tutti avevano lo stesso sorriso, la stessa carica ideale. Questi giovani che stavano per dar vita al più vasto movimento del Brasile si sentivano la « nuova frontiera » del loro Paese. La frontiera della cultura, dello sviluppo, della redenzione di 25 milioni di brasiliani per cui la parola scritta è un continente misterioso, e per cui è chiusa la porta del lavoro industriale e del diritto al voto politico.

Assisto ad alcune loro assemblee. Discutono sulla validità del loro metodo. Interventi appassionati sul modo più facile di insegnare la *f* o la doppia *s*. I reduci dalla « Campagna » di Belo Horizonte raccontano le loro esperienze. Episodi che affermano nel profondo e scuotono la commozione. Un ragazzo racconta che i suoi venticinque alunni erano lavoratori della strada, che lungo il giorno manovravano le pesanti per-

foratrici elettriche. Non riuscivano a chiudere la mano attorno alla matita. Ma dopo cinque giorni di sforzi ce la fecero tutti. Gli adulti di un'altra classe erano così poveri da non potersi comprare un quadernetto. Passarono la prima ora di scuola a fabbricarseli, con carta da bottega.

La madre che s'alzò a mezzanotte

Una *monitrice* di diciassette anni racconta che, dopo le sei ore di addestramento, non aveva nessuna fiducia nel metodo SDB. Arrivata a casa a sera tardi volle fare una prova. Sua mamma era analfabeta, e aveva cinquantacinque anni. In un quarto d'ora le insegnò le prime due sillabe (il metodo SDB consiste, come abbiamo detto, nell'apprendimento di 27 sillabe fondamentali). Poi arrivò l'ora di cena e quella di coricarsi. Ma quella donna, che per la prima volta in vita sua aveva avuto la possibilità di scrivere una parola e di leggerla, dopo mezz'ora si alzò,

destò la figlia: «Non riesco ad addormentarmi. Puoi insegnarmi di più?». Prima di mezzanotte le aveva insegnato otto sillabe, quasi sufficienti a formare una frase. La ragazza è là sulla pedana, e mentre racconta piange di gioia.

Ora è salita sulla pedana un'altra ragazza, chiusa in un vestitino modesto. Dice che la sua famiglia abita in una *favela* di Belo Horizonte. Hanno tolto il tramezzo di legno tra la cucina e la stanza da letto per trasformare la casupola in un'aula per venti allievi. Nei primi giorni hanno costruito insieme le sedie e i tavolini, per appoggiarvi i quaderni. Lei era la maestra, alla lavagna. Tra gli alunni c'era suo papà.

Nella festa finale della consegna dei diplomi, un neo-alfabetizzato tenne il discorso. Scrisse le sue cose su un foglio e le lesse. Ma finito il foglio continuò con foga, descrivendo le sue convinzioni e la sua riconoscenza. Una suora, lì accanto, gli tirava la manica sussurrando: «Basta». E lui: «È la prima volta che parlo in pubblico. Mi lasci dire tutta la mia gioia».

La «Campagna di Fraternità» ha avuto frutti anche più specificamente cristiani. Un signore di 62 anni conobbe dalle discussioni libere la bellezza della religione cattolica, e al termine del corso chiese il battesimo.

Un altro vecchietto di 65 anni, a Silvanópolis, disse a padre Tiago: «Ora sono contento, perché quando vado a Messa alla domenica, posso accompagnare il sacerdote leggendo le preghiere sul messale».

La città di Belo Horizonte (un milione e 400.000 abitanti) non rimase indifferente alla grande «Campagna di Fraternità». Un'inchiesta rivelò che il 97% della popolazione sapeva dello svolgimento dei corsi, e che una grande maggioranza aveva accresciuto la propria stima per la Chiesa che prendeva iniziative di questo genere.

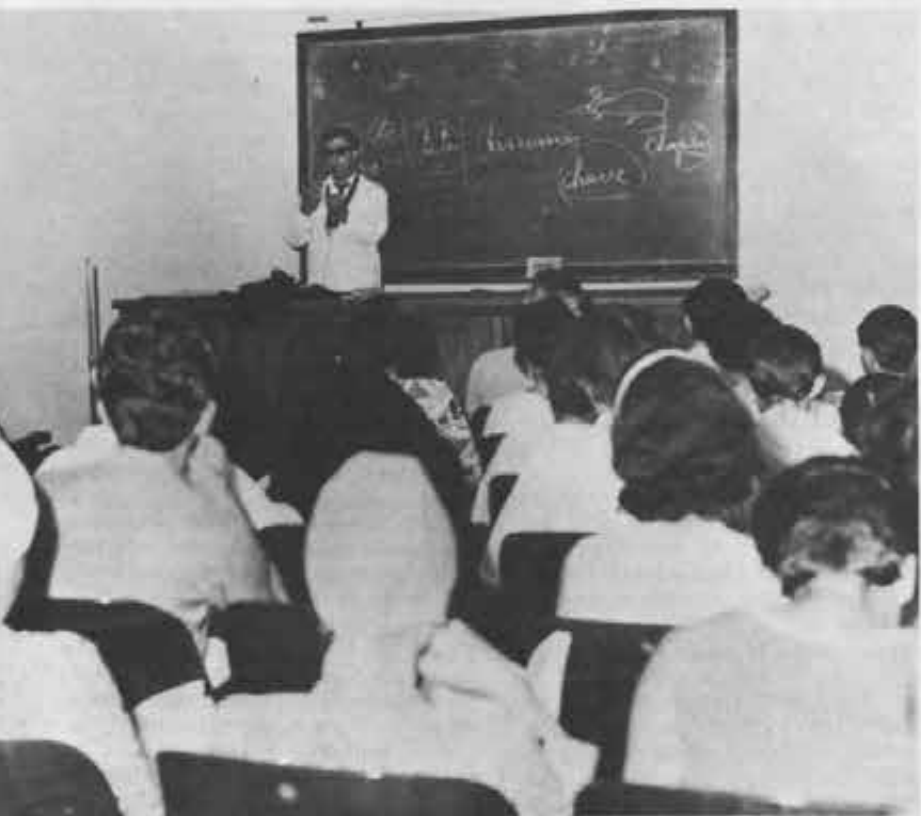
«È arrivata con tragica urgenza l'ora dell'azione»

All'inizio della quaresima di quest'anno è scattata la «Campagna di Fraternità» in tutto il Brasile. Sessantamila giovani si mettono quotidianamente a disposizione di 700.000 loro fratelli poveri e analfabeti per poter celebrare con loro una Pasqua di redenzione e di liberazione dal sottosviluppo. La «Campagna» è stata presentata a tutta la nazione in una pubblicazione che comincia con queste parole: «L'alfabetizzazione, intesa all'interno di una vera educazione di base, è la condizione fondamentale e quasi imprescindibile perché tanti brasiliani marginalizzati possano elevare il loro livello di vita. Essa costituisce un grande gesto di fraternità e di riconciliazione. L'ora attuale — come dice il documento di Medellin — non cessa di essere l'ora della parola, ma è già arrivata, con tragica urgenza, l'ora dell'azione».

L'11 marzo la televisione ha dato inizio al corso di alfabetizzazione con il metodo SDB. Terminerà il 25 aprile.

Don Lelio Barros, stringendomi la mano a Cachoeira do Campo, mi ha detto: «Tutto questo movimento non è soltanto un aiuto ai poveri. Esso ha portato a tutti i sacerdoti, a tutte le parrocchie nuovo vigore. E sarà un valido aiuto allo sviluppo della nostra patria. Perché non ci fermeremo. Nel nome di Don Bosco dobbiamo raggiungere tutti gli analfabeti brasiliani, che superano ancora i 20 milioni».

Una foto storica. Padre Tiago tiene la sua prima lezione con metodo SDB alla «Radio Rio do Sul». Nell'aula da cui avviene la trasmissione un gruppo di analfabeti segue dal vivo la lezione.



5 Convegni sui Cooperatori



Si sono svolti a **Pacognano** (Napoli), **Zafferana** (Catania), **Loreto**, **Castiglione Torinese**, **Como**, e hanno avuto come fine primario quello di sensibilizzare il settore di quei salesiani (direttori, delegati, assistenti) che a buon diritto sono chiamati i « maestri di spirito » dei Cooperatori Salesiani.

Poiché la Chiesa tende a rinnovarsi dopo il Concilio attraverso l'azione dei laici, la nostra Famiglia vuole inserirsi in questo rinnovamento ecclesiale con un potenziamento dell'organizzazione laicale dei Cooperatori.

Ai cinque convegni hanno partecipato, nella grande maggioranza, i direttori e i delegati delle case salesiane d'Italia, e rappresentanti qualificati degli stessi Cooperatori.

Nei lavori si è seguito questo itinerario: andare prima alla ricerca dell'identità del Cooperatore (chi è, qual è la sua posizione nella Chiesa, in che rapporto si trova con i Salesiani) per poi meglio definire la missione del Delegato Cooperatori e la responsabilità del suo impegno.

E ne sono emerse due risposte:

1. Il Cooperatore è parte integrante della Famiglia Salesiana, con la quale condivide il carisma — quindi anche la missione educativa — e lo realizza nel medesimo spirito e stile di vita, ma al modo proprio dei laici, tendendo alla santità con particolare impegno e intima unione con le altre due Famiglie Salesiane.

Ciò premesso, è evidente che la forma di cooperazione più ovvia e naturale è quella di un gruppo di Cooperatori che operano nella casa salesiana, a fianco del salesiano, nei settori parrocchia, oratorio, centro giovanile, scuola ecc. Resta però valido il pluralismo delle forme con cui essi possono operare all'esterno dell'opera salesiana, individualmente o in gruppi, per l'attuazione del programma d'azione che Vescovi e Consigli pastorali formulano nelle singole diocesi e parrocchie.

2. Il Delegato Cooperatori svolge un ruolo ben preciso: è maestro di spiritualità salesiana, mantiene il legame con la Chiesa e la Congregazione e si rende disponibile per chi desidera aprirsi in particolari situazioni della vita. Conseguentemente spetta ai Cooperatori assumersi le incombenze organizzative e apostoliche che sono loro proprie; essi sono corresponsabili, soprattutto attraverso i loro Consigli, con il Delegato salesiano, della vita e delle attività del loro Centro.

Una nota nuova è stata portata ai convegni dalla presenza degli stessi Cooperatori, che si è rivelata utilissima proprio per realizzare, già in fase di studio, il loro ruolo di corresponsabilità. Anche i giovani hanno dato un valido contributo alla riuscita degli incontri, perché hanno mostrato orizzonti nuovi a un'Associazione che ha per apostolato specifico la cura della gioventù: il loro impegno spirituale e apostolico, veramente ammirevole, è stato un segno della disponibilità delle nuove generazioni ad autentici ideali di vita cristiana.

Tutto fa sperare bene per il domani dell'Associazione, che resta affidato alla sensibilità e all'impegno della Congregazione, ma anche alla presa di coscienza da parte dei Cooperatori, dei compiti che Don Bosco ha loro assegnato e la Chiesa ha riconfermato nel Concilio.

Il lungo «iter» al Capitolo Generale

La scadenza del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani sta per scoccare. Crediamo opportuno dare ai nostri lettori un rapido cenno del lungo iter che l'ha preceduto: un *flash-back* (una panoramica all'indietro), direbbero i cinematografari. Eccone la storia.

Estate 1968 • Il Consiglio Superiore dei Salesiani decide di riunire a Roma una Commissione di Studio per l'impostazione dell'iter di preparazione del Capitolo Generale Speciale.

25 ottobre 1968 • Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri dirama a tutte le case della Congregazione l'annuncio ufficiale della convocazione del Capitolo con un numero straordinario del fascicolo degli Atti del Consiglio Superiore (n. 254) e con una lettera personale indirizzata a ciascun confratello salesiano: «*Il mio affettuoso saluto. Ho il piacere di darti personalmente una notizia che sarà certamente anche per te motivo di gioia. Iniziamo in Congregazione il lavoro per prepararci al Capitolo Generale Speciale voluto dalla Chiesa. La Chiesa ci chiede essenzialmente di lavorare sotto l'influsso dello Spirito Santo e la sua guida, per il rinnovamento della vita religiosa, che comporta "il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli Istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli Istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi"*».

Ottobre-dicembre 1968 • I Consiglieri regionali segnalano i salesiani delle loro regioni particolarmente qualificati per un lavoro di studio sulle richieste della Chiesa per il rinnovamento della Congregazione. Sono teologi, pedagogisti, giuristi, salesianisti, uomini di governo e di esperienza pastorale.

Gennaio-luglio 1969 • Ogni Ispettorìa Salesiana nel mondo convoca il suo primo Capitolo Ispettoriale Speciale. Ne sono membri i direttori delle case, un delegato per ogni casa e un proporzionato numero di confratelli eletti dalla base. Su ogni tema proposto dal Rettor Maggiore i partecipanti, dopo le discussioni di obbligo, elaborano uno schema conclusivo. Gli schemi elaborati, in 4 copie, vengono spediti a Torino.

Settembre 1969 • Una commissione ristretta, eletta dalle Commissioni Centrali Preparatorie di Roma, elabora e diffonde un fascicolo in cui sono sintetizzate 8 272 proposte e istanze emerse dal Primo Capitolo Spe-

ciale delle diverse Ispettorìe salesiane del mondo. Ne risulta una vasta «radiografia» della Congregazione. La stesura e redazione definitiva viene svolta da una Commissione ristretta sotto la presidenza del regolatore del prossimo Capitolo Generale, don Gaetano Scrivo, a Caselette presso Torino, alla fine di settembre. Vengono fatte traduzioni nelle lingue principali e spedite alle Ispettorìe interessate. L'iter verso il Capitolo Generale ritorna a livello personale, rimbalza su ogni confratello e si prepara il secondo Capitolo Ispettoriale Speciale. I singoli Confratelli compilano la *Scheda Personale* con eventuali nuove proposte.

Primavera-estate 1970 • Elezione dei delegati delle Case e dei Confratelli dell'Ispettorìa. Catalogazione del materiale giunto dai confratelli e delle loro Schede Personali. Stesura delle relazioni da parte delle Commissioni di studio. Si convocano i secondi Capitoli Ispettoriali Speciali. Si eleggono i delegati di ogni ispettorìa al Capitolo Generale. Giungono a Torino le conclusioni e i deliberati dei Capitoli Ispettoriali Speciali (secondo turno) e si preparano le Commissioni per l'ultima fase. I tempi serrano e il lavoro viene inalveato nelle formulazioni conclusive.



Inverno 1970-1971 - Dal 10 dicembre 1970 fin verso la fine di febbraio 1971, nella casa di Esercizi Spirituali dell'Ispettorato Romano a Frascati-Villa Tuscolana, si ha l'ultimo ricordo con i lavori del prossimo Capitolo Generale Speciale: le Commissioni Precapitolari (5 commissioni, formate da salesiani già membri delle Commissioni precedenti per avere continuità, da esperti e da membri del prossimo Capitolo Generale, che comunicheranno il pensiero della Congregazione e le riflessioni delle Commissioni all'Assemblea Generale) stendono gli schemi dei documenti-base da offrire alla discussione del prossimo mese di maggio a Roma.

I Salesiani con i loro allievi, i Cooperatori e gli Ex-allievi sentono più che mai l'obbligo di appoggiare tutto quel vasto lavoro con la preghiera perché la Congregazione « *qualis esse debet* » (diceva Don Bosco) sia all'altezza della sua missione nella Chiesa. È in questo senso che il Rettor Maggiore invita i Salesiani del mondo « *a vivere e operare in clima di cenacolo: attorno a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, in attesa umile, docile, fervorosa, dello Spirito Santo, da cui provengono, quali doni dall'alto e semi di fecondità spirituale, tutti i carismi* ». ■

I membri del Capitolo Generale ultimo (1966) hanno chiuso i lavori presso la Tomba di San Pietro con una solenne professione di fede e di amore alla Chiesa e al Vicario di Cristo.



Vuoi essere un prete dell'anno 2000?

«Vuoi sapere il modo di accrescere, e presto, il numero dei buoni preti?».

Una voce misteriosa interpellò così Don Bosco mentre un giorno del gennaio 1875 stava confessando i suoi ragazzi.

«Osserva quel registro sul tavolino della tua camera». La voce era insistente: era la voce della Madonna. Racconta Don Bosco: «Mi vollen alzare per vedere Colei che mi aveva parlato. I ragazzi, spaventati, credettero che mi venisse male e mi sorressero; li rassicurai e continuai a confessare. Ma quando, finite le confessioni, rientrai in camera, vidi sul tavolino un registro di nomi. Lo esaminai, per obbedire al comando di quella voce misteriosa: notai che di tanti ragazzi che iniziano gli studi per il sacerdozio, appena 15 su 100, cioè neppure 2 su 10, arrivano al sacerdozio. Invece di coloro che iniziano più adulti, 8 su 10 vi arrivano con minor tempo e con minor fatica. Conclusi: "Questi sono più sicuri e possono fare più presto; è ciò che cercavo. Bisognerà quindi che mi occupi di loro"».



Effettivamente Don Bosco se ne occupò. Anche oggi Don Bosco si occupa di te dal cielo e ti rivolge questa domanda:

« Ragazzo mio, vuoi essere un prete dell'anno 2000? ».

La Chiesa di domani è dell'anno 2000.

La Chiesa dell'anno 2000 è quella che si costruisce oggi.

I preti del 2000 sono i ragazzi d'oggi, i giovani d'oggi. La Chiesa di domani, nel mondo di domani, con la grazia di Dio, dipende anche da te.

Ragazzo che leggi, verresti da Don Bosco per diventare un prete del 2000?

Scrivici subito. Ecco il nostro indirizzo:

**ISPETTORIA CENTRALE
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32
10100 TORINO**

Educhiamo come Don Bosco

Compagnie cattive: come fare?

Un ragazzo sui dodici anni entrò una mattina nella stanza di Don Bosco, senza bussare alla porta. Appena entrato, con tono deciso gli disse: «Don Bosco, scriva». Don Bosco, che conosceva quel ragazzo (un piccolo angelo di candore) prese la penna e si mise a scrivere sotto dettatura. Il ragazzo gli dettò una lista di nomi e cognomi: era un gruppo di giovani introdotti diabolicamente all'Oratorio di Valdocco dalla massoneria per corrompere i ragazzi di Don Bosco e reclutarli nei movimenti giovanili massonici. Avevano speciali tessere di riconoscimento e una astutissima programmazione di lavoro: erano insomma una organizzata quinta colonna del demone.

Il ragazzo rivelò a Don Bosco per filo e per segno tutti i particolari del piano corruttore. Don Bosco, sensibilissimo al pericolo delle «mele guaste» (come le chiamava lui) che rovinano la massa delle mele buone, con quel filo in mano iniziò l'indagine; nel giro di poche ore fece una

retata di tutti quei ragazzacci, che già si erano fatti degli amici tra i più ingenui, e li allontanò dall'Oratorio. Volle però sapere da quel ragazzo dodicenne in che modo fosse riuscito a scoprire la cricca. Dopo molte ritorsie ne ebbe in risposta che da alcuni giorni il Signore gli faceva vedere tutto come in uno specchio perché lo rivelasse a Don Bosco e che per non averlo ancora svelato ne era stato quella mattina severamente rimproverato da Gesù dopo la Comunione.

Don Bosco, oltre ai soliti mezzi umani, per rompere le cattive amicizie dava molta importanza al clima di vita sacramentale che impedisce il formarsi di tali amicizie. L'Eucaristia in questi casi agisce come una cartina di tornasole: fa emergere e individuare il guasto che c'è nelle anime.



Genitori ed educatori si trovano spesso di fronte al problema delle cattive amicizie dei loro ragazzi. I ragazzi non avvertono il rischio che corrono; anzi accusano i loro educatori di non capirli e di non apprezzare i loro amici. Come fare?

● **Occorre allontanare, almeno per un certo periodo di tempo, l'adolescente dal suo solito ambiente di vita:** un soggiorno di studio, viaggi, inviti volutamente provocati da parte di parenti o conoscenti, sono spesso una buona occasione per rompere le cattive amicizie: durante l'assenza l'amicizia si allenta, si smorza e spesso si spegne. Fuori del contatto con una compagnia cattiva, il ragazzo compie una riflessione e una maturazione benefica.

● **E se nulla cambia? Se l'adolescente e il ragazzo persistono nelle loro amicizie dannose? Bisogna ricorrere a Dio, con la preghiera. Da parte umana, la sola regola sempre valida è la necessità di mantenere vivo a ogni costo l'affetto e il dialogo.** Luisella, a 19 anni, dopo molti mesi di continua tensione e di forti contrasti con i propri genitori, li piantò in asso e andò a vivere con un amico che i genitori, sembra con ragione, non avevano mai visto di buon occhio. Partì senza una parola per suo padre, uomo severo ed esigente, addirittura aspro: con lui il

dialogo era già cessato da parecchio tempo. Ma ritornava una volta alla settimana, a giorno fisso, per trovare la mamma e aiutarla a riordinare la biancheria, parlando «del più e del meno». Il luci-gnolo non era ancora spento e quella buona mamma lo manteneva fumigante: c'è sempre qualche speranza.

● **Sopprimere un'amicizia cattiva è molto difficile quando non la si sostituisce con un'altra. Non è sufficiente indurre il ragazzo a prendere una decisione, a fare un taglio netto. Occorre anche aiutarlo a crearsi altre amicizie, a battere nuove strade.** I genitori e gli educatori devono intelligentemente pilotarlo verso ambienti e compagnie spiritualmente sani. Soprattutto in un periodo in cui i giovani si sentono affettivamente frustrati, occorre sfruttare ogni occasione per colmare il loro vuoto sentimentale, per mostrargli che gli si vuol bene. A questo scopo bisogna che gli educatori abbiano sempre vigili le antenne del loro spirito, pronte a captare tutte le implorazioni di aiuto che si levano misteriosamente dal cuore dei giovani. Diceva un grande educatore: «Occorre sentire un grillo anche nel frastuono».



Tre avventure di Settimana Santa in Venezuela

Don ENZO BIANCO



Siamo tre sacerdoti salesiani che l'anno scorso a quest'epoca partecipavano in Venezuela al « secondo noviziato ». Giunta la settimana santa, noi sacerdoti del Corso ci spargemmo in giro nelle parrocchie, anche lontane, per ministero. Il Venezuela è un paese di fede, ma in qualche posto rischia di perderla e in qualche posto l'ha già perduta. Proprio in questi posti più bisognosi abbiamo vissuto vicende sconvolgenti per una coscienza sacerdotale. Ora che la settimana santa ritorna, sentiamo la tristezza di non essere là. Chissà se ci sarà un altro sacerdote al nostro posto...



1 Il loro ultimo saluto:
« Padre, quando torni? »

Mi chiamo Eliseo Bezze, sono italiano, venuto da chierico nel 1949 missionario in Venezuela. Ho alle spalle dieci anni di sacerdozio e sette anni di lavoro missionario nella foresta. Per la settimana santa mi avevano mandato nella diocesi di Falcón, retta dal vescovo sa-

lesiano mons. Iturriza, e precisamente nel paesino di Pecaya tra i monti. Vi trovai 800 persone, il sindaco, tre poliziotti con pistola al cinturone per tenere a freno gli ubriachi molesti, e tante capre.

C'era la casa parrocchiale, un rudere, ma non il parroco: l'ultimo parroco era morto nel 1914 e da allora non ce n'erano stati più. Quando i guerriglieri erano particolarmente attivi, bazzicavano da quelle parti.

Ho potuto constatare che quella gente ha bisogno del sacerdote come, dopo mesi che non piove, la terra secca chiama l'acqua. Sono rimasti fedeli alla Chiesa. Mi hanno accolto con braccia aperte, con semplicità che incanta. Ma non ho trovato che i rimasugli di un'antica fede. Ricordavano il *Padre Nostro* e l'*Ave Maria*, ma avevano dimenticato la vita sacramentale. Conservavano venerazione verso il Papa, la Madonna, verso qualche santo locale, verso il sacerdote, ma la loro devozione senza sacerdozio si era ridotta a discutibili pratiche tradizionali.

Arrivai il sabato prima della festa delle Palme, e subito volevano fare la processione. Dovetti faticare a rinviarla all'indomani. L'indomani c'erano tutti. Benedizione delle palme, la sospirata processione (solenissima e devota), poi la messa e neppure una comunione. Che pena!

Per il giorno di martedì convocai le donne del paese. Feci loro una breve istruzione, le preparai alla confessione e poi entrai nel confessionale. Ne confessai un'ottantina. Ma le donne in chiesa erano molte di più: le altre erano rimaste a guardare, non potevano confessarsi, non avevano ancora fatto la prima comunione, alcune non avevano il battesimo.

Per il venerdì convocai gli uomini. Si confessarono in cinquanta, e bene. Celebrai per loro e li comunicai.

I farisei pregavano con gli Apostoli

Quel pomeriggio era il grande momento atteso con impazienza da tutto il paese: la solenne processione con Gesù nell'orto. Dovetti fare la predica delle sette 11

parole, poi tirarono fuori il «santo sepolcro», una specie di bara di vetro contenente la statua di Gesù morto e disteso. Uscimmo di chiesa e mi trovai in mezzo a inattesi personaggi antichi. Proprio dietro la bara scorsi la Madonna irrigidita nel suo dolore, vestita di nero. Un giovane glabro avvolto in una tunica era di sicuro San Giovanni. Poi il santo patrono del paese, dai lineamenti irricognoscibili. Erano statue vecchie e logore, portate a spalla. Dietro, una piccola banda musicale comprendente un violino, una chitarra, un tamburo, e basta. Attorno, tutta la gente. Poi d'improvviso, come per un misterioso segnale convenuto, tutti fuggono: restano solo i portatori della bara, i suonatori e io. Tutto è tranquillo, deve far parte del cerimoniale.

Poco dopo vedo spuntare da una stradina laterale la Madonna: la portano diritto davanti alla bara e inchinandosi le fanno fare una riverenza al crocifisso. Ci incamminiamo. Venti metri più avanti arriva di corsa un bambino vestito di tunica bianca, si avvicina a Gesù e piange. Piange con naturalezza e convinzione. Lo issano sulla bara e si riparte; ma la bara sovente ondeggia, lui si regge in equilibrio a fatica, poi scivola, cade e si fa male. Ora piange per motivi personali e non vuole più tornare su. Ritorna la statua di Giovanni dal volto glabro, chiuso nella tunica. Poi gli altri apostoli. Come arrivano, statue e persone vere, fanno l'inchino e si mettono in fila. Ultimi arrivano i farisei. Sono numerosi, tutti con la tunica violacea e il turbante rosso.

Ora si prega con molta devozione, i farisei non meno degli Apostoli.

Ho l'impressione che finalmente ci siamo tutti, perché la processione muta volto. La banda intona un ritmo lento e cadenzato, e tutti si mettono al passo. Una marcia curiosa, fatta di due passi avanti e uno indietro. Ho timore che non arriveremo mai. Dove, del resto? Non lo so. Vado con loro. Sono qui per loro.

A quel passo, non so come abbiamo fatto, finalmente verso il tramonto giungiamo a una cappella. Lì tutti si fermano e Gesù viene depresso. Ora gli uomini del paese gli si mettono attorno a fare la guardia. E sono proprio loro, fuori di ogni finzione scenica, con i loro mustacchi, i cappellacci in testa, e il pericoloso coltello, il machete, pronto a entrare in azione. Fanno la guardia a Gesù.

A questo punto è prescritta la *Via crucis*, e la facciamo. Poi si riparte, a quel passo. Due avanti e uno indietro. A un tratto mi sento prendere per un braccio. Un signore mi tira fuori della processione e mi porta da qualche parte a fare cena. Ne avevo bisogno, e ringrazio il buon Cireneo.

E poi daccapo con la processione. Insomma, abbiamo terminato a mezzanotte.

Ancora adesso rivedo tutto come in sogno. Mia preoccupazione in quei giorni fu di portare quella brava gente alla vita sacramentale. Ho preparato come ho potuto adulti e bambini al battesimo e alla prima comunione, celebrati con solennità e commozione nel giorno di Pasqua.

Rimango ancora turbato dal ricordo di quella povertà rassegnata di fronte alla vita, che ha dell'eroico. Gente che diffida e sospetta di ogni straniero, che ha fiducia solo nel sacerdote, che solo con lui parla apertamente, che lo ama. E sentivo tutto il mio dramma: vedermi incapace di dare una risposta ai loro problemi. Quante

volte noi sacerdoti prendiamo le cose alla leggera, mentre la gente ha così bisogno di noi. Ricordo il momento della partenza. Sulla piazza del paese c'erano tutti e ottocento, a salutarmi. Le loro ultime parole pesano ancora nel mio cuore. Mi dissero semplicemente: «Padre, quando torni?».



2 Fra centomila parrocchiani d'anagrafe

Mi chiamo Ugo Izurieta, sono un sacerdote argentino, prima ero direttore e parroco. Durante la settimana santa l'anno scorso ho lavorato a Caracas in un quartiere di periferia intitolato a José Félix Rivas che conta molti poveri, quelli che vivono — come si dice qui con un eufemismo — nei *ranchos*, cioè nelle baracche. La zona forma una sola parrocchia di quasi centomila abitanti, e il clero locale non può seguire il suo enorme gregge.

In questa enorme parrocchia di cattolici d'anagrafe, durante la settimana santa ho lavorato accanto a un gruppo di militanti della *Legio Mariae*. Erano giovani universitari, padri di famiglia, ma anche studenti medi e operai, ragazzi e ragazze, venuti appositamente dalla capitale. All'inizio erano una trentina, ma ogni giorno ne arrivavano dei nuovi e nel giorno di Pasqua si trovarono in 84. Avevano ottenuto come campo base una scuola. Di lì partivano il mattino, lì tornavano a mezzogiorno e a sera, lì — dormendo sovente per terra — passavano la notte. Con loro eravamo in due sacerdoti salesiani, per assisterli in tutti i modi, spiritualmente e materialmente, consigliandoli e aiutandoli a risolvere i loro problemi.

A gruppetti di due o tre i militanti andavano a visitare i *ranchos*. Bussavano, quando esisteva, alla porta; salutavano e chiedevano di entrare. Il primo giorno furono accolti molto freddamente, in qualche posto ricevettero sassate. Venivano scambiati per Testimoni di Geova. Impararono a loro spese che bisognava presentarsi subito dicendo: «Siamo cattolici». Anche così, sovente si vedevano fermati sull'uscio, ma da quando furono conosciuti meglio si sentirono dire un cordiale: «Entrate». Quanto a: «Sedetevi», era un invito che non si poteva fare in tutti i *ranchos* per mancanza di sedie. Presto la voce di queste visite cordiali e benefiche corse di *ranchos* in *ranchos* lungo il filo di un qualche primitivo mezzo di comunicazione diventato sconosciuto agli uomini della civiltà tecnologica, e i militanti si videro accolti ogni giorno meglio.

Entrati nel *ranchos*, salutavano tutti a uno a uno, si intrattenevano familiarmente con i bambini, portavano il discorso sui problemi sempre numerosi e anche vistosi della famiglia, si informavano con discrezione sulla situazione familiare (i matrimoni soltanto civili e le

semplici unioni di fatto erano fin troppo frequenti), dicevano una buona parola. In genere non portavano aiuti materiali; non rientrano nel metodo della *Legio Mariae*, e del resto non erano neppure richiesti. Né si ingolfavano in pratiche e procedure per sanare le situazioni familiari: sarebbe risultato troppo complicato, e perfino inopportuno. Solo portavano l'interessamento cristiano di chi può dire una buona parola, suggerire una soluzione per uscire da particolari difficoltà (quanta gente non sa, e annega in un bicchiere d'acqua), incoraggiare alla speranza cristiana, stimolare a un affetto più illuminato e più pratico nei confronti dei figli, ricordare che c'è un Padre per tutti in cielo, e una parrocchia lì vicino dove andarlo a pregare.

Le visite non erano apparizioni fuggitive ma duravano 30-45 minuti. Questi giovanottoni e queste ragazze pratiche di buona famiglia vedevano nei *ranchos* tante cose da fare e da aggiustare, e spinti da un impulso irresistibile a volte si improvvisavano sguattere, donne di servizio, carpentieri, idraulici. Con l'aiuto non richiesto e ingombrante ma entusiasta dei bambini, in un clima di grande allegria.

A volte i problemi sollevati dalle famiglie erano troppo grandi per l'inesperienza di alcuni militanti troppo giovani. Essi tornando ne riferivano, si facevano consigliare, e l'indomani andavano a portare la soluzione.

La giornata dei militanti

La giornata dei militanti si svolgeva così. Al mattino li svegliavamo con pena, perché li sapevamo ben stanchi. Poi tutti insieme si esaminava il lavoro del giorno prima. Ogni gruppetto era tenuto a fare una relazione scritta. Si criticavano gli errori commessi, si davano le direttive per la nuova giornata. Si formavano i gruppi variandoli ogni giorno. E si partiva: lavoro dalle 9,30 alle 12. Alle 12,30 pranzo. Poi era contemplato un riposo fino alle 14, ma i giovani ripartivano subito.

Molti, soprattutto studenti, nel pomeriggio si fermavano alla scuola per fare l'oratorio e i catechismi ai ragazzi. Infatti le visite del mattino terminavano invariabilmente invitando i *muchachos* a venire ai catechismi. Bambini e bambine affluivano nei pomeriggi come mosche. Gli studenti li inquadravano, li portavano a vedere le filmine catechistiche, ne preparavano molti alla prima comunione.

Tra le cinque e le sei di sera tutti i militanti dovevano rientrare. Alle sei e mezzo messa in campo. Uno dei due sacerdoti celebrava, l'altro confessava, i giovani dirigevano la liturgia e i canti. Nel mezzo del cortile della scuola. Poi una gran fame e una grande stanchezza.

Il venerdì santo tentammo la *Via crucis* per le strade del quartiere. Temevamo un fiasco, invece finimmo per temere che travolgersero tutto. Mostravano tanto fervore, ma che ceffi!

Al sabato santo, messa di mezzanotte con affluenza eccezionale. Quando sono via tutti e siamo rimasti noi due sacerdoti con gli 84 militanti, ci accorgiamo di aver fame e ceniamo. Poi un sonno di marmo. Ci svegliamo, è Pasqua, il sole è alto. Ci mettiamo a compiere la nostra ultima fatica: ripulire la scuola. Quando gli alunni torneranno dovranno trovare tutto in ordine come se nulla fosse stato. E così ci accorgiamo che è tempo di lasciarci. Dopo che si è lavorato insieme tanto. Dopo che si sono strette tante vere amicizie. Dopo che si sono vissute le giornate forse più intense della vita.

Mi sono portato dietro il ricordo di quella gente povera e tenace, che soffre enormi privazioni e vive di speranza in quell'unico meraviglioso dono che hanno

ricevuto nella vita: i figli. E ho il ricordo di quei militanti, del loro apostolato contagioso: ora sono sorti nella zona, dal niente, due *Praesidium* della *Legio Mariae* (come li chiamano). Esempio di ciò che sanno fare i laici nella Chiesa, quando si accetta di vivere e lavorare con loro.



3 Mi guardavano come uno stregone

Mi chiamo Alberto Salazar López, sono un sacerdote messicano. Ho trascorso la settimana santa nella diocesi di Falcón, in un paese chiamato Cabure, che conta 1500 abitanti religiosamente a terra. Talmente a terra che l'ultimo parroco, dopo aver lavorato in mezzo a loro per anni senza riuscire a concludere nulla, ha chiesto e ottenuto di lasciare la parrocchia. Così da più di un anno erano senza parroco. Ma anche prima vivevano come se non ci fosse.

All'arrivo mi accoglie un gruppo di giovani che mi accompagnano in canonica. Trovo una stanza, un tavolo, e nient'altro. Mancano non solo mobili e suppellettili ma tutto il necessario per la messa, e devo correre a chiedere aiuto al paese vicino.

Trovo che la gente vive una religiosità per conto suo, fatta di pratiche accessorie, di superstizione, lontana dalla chiesa. Suonavano le campane per invitare alle confessioni, alla messa, e nessuno si muoveva. Suonavano per le processioni, e la gente correva. Gli addobbi, i costumi, la musica, i ritmi (due passi avanti e uno indietro), due o tre ore di sfilata, metà gente a sfilare e metà a guardare. Vivevano tutto l'accessorio, sabotavano il nucleo centrale della vita liturgica e sacramentale.

Nelle due domeniche amministrai complessivamente settanta battesimi, ma con molti scrupoli. Mentre i bambini frignavano e la gente mi guardava con occhi spiritati come se fossi uno stregone, mi domandavo che senso potevano avere quei battesimi su bambini che genitori impreparati non sarebbero stati capaci di crescere nella fede.

Il venerdì santo mi permise di scandagliare sino in fondo quello squallore religioso. Durante la celebrazione pomeridiana, verso le cinque, sentii il sibilo di un'autoambulanza. Al termine del rito mi avvertirono che un autocarro carico di gente andata a bagnarsi nel fiume, e già sulla via del ritorno, si era rovesciato: parecchi i feriti e un bambino di dodici anni morto.

Corsi all'ospedale: c'era molta ressa, sul frastuono dominavano i pianti e i lamenti a voce alta dei familiari, serpeggiava una disperazione cupa che neppure in Dio trovava conforto. Il bambino morto giaceva su una barella, gli infermieri lo lavavano dai grumi di sangue. Ed ecco, arriva il padre. Una scena disumana. Si butta

sul cadavere del figlio, scoppia a piangere, a urlare, a imprecare. « Figlio, — dice — sei morto come uno stupido! Dio, perché me lo hai preso? Se esisti, perché fai di queste cose? ». Quali parole di conforto posso trovare, io, per quest'uomo senza un briciolo di fede e di amore verso Dio? Lasciamo che si sfoghi, perché il dolore lo rende incosciente e irresponsabile. A poco a poco si calma come spossato; io passo a visitare gli altri feriti.

Sul tardi era in programma la processione. Prego che rinuncino in segno di lutto, ma non ne vogliono sapere. Scongiuro che almeno tralascino le musiche, non cedono. Allora, prima di metterci in marcia, rivolgo a tutti parole chiare. « Avete visto — dico. — Coloro che non hanno fede, non hanno speranza in Cristo risorto, si trovano come travolti dal dolore, distrutti dalla sventura. Per loro la sofferenza diventa una tragedia senza speranza e senza rassegnazione. Il lutto che ci ha colpiti aumenti in noi la fede in Dio ». La processione si svolge devota e tutti pregano di più.

La risposta di Don Bosco

A sera, tornato in canonica sfinite, mi sentii d'improvviso solo in un paese di sconosciuti, contro i quali dovevo lottare per far loro del bene, e d'improvviso mi parve di capire i drammi di quei sacerdoti che proprio tra quelle stesse mura avevano portato per anni il peso di una solitudine che io in quel momento appena sfioravo. Finora avevo sempre lavorato in case salesiane, accoglienti e chiassose, tra confratelli cordiali e comprensivi: mai mi ero sentito solo. Adesso mi pareva di capire che se non si è eroi ma soltanto uomini, in certi momenti si può anche non trovare più la forza del proprio difficile dovere, si può sentire Dio lontano e il compromesso vicino, si può cedere allo scoraggiamento, dimenticare il proprio sacerdozio e ripiegare su cose più umane. E capivo che proprio il fallimento di questi sacerdoti aveva contribuito a rendere più incredula la gente, e più lontana da Dio. Era un circolo chiuso: i cattivi cristiani guastavano i sacerdoti e i cattivi sacerdoti rendevano peggiori i cristiani. Il tutto in una squalida cornice di povertà materiale, intellettuale e morale che Dio non ha voluto e che gli uomini non devono tollerare.

Mi domandai se questo paese avrebbe trovato in sé le forze per risorgere a una vita autenticamente cristiana. Ricordavo che quasi tutti i bambini da me battezzati in quei giorni erano illegittimi, senza padre. Andai a sfogliare il registro parrocchiale dei battesimi, lo sfogliai nelle pagine degli anni andati, trovai che la media degli illegittimi si aggirava sull'85%. Dunque, non esisteva la famiglia. E dove manca questa base naturale, non si può costruire il soprannaturale.

Da allora ho riflettuto a lungo, e alle inquietudini che mi tribolavano credo di aver trovato una risposta. La risposta di Don Bosco: andare ai giovani, incominciare dai giovani.

Solo dai giovani si può partire per risanare le famiglie. I nostri colleghi, pensionati, oratori, circoli giovanili devono sfornare giovani cristianamente a posto, impegnati, *leaders* tra i loro compagni, capaci di responsabilità. Solo un laicato preparato, attivo e coraggioso può rendere efficace il lavoro dei sacerdoti in cura d'anime.

Così, grazie all'esperienza inquietante che ho vissuto a Cabure, un paesino venezuelano religiosamente a terra, durante una settimana santa che fu per me una settimana di passione, ho capito tutta l'importanza della mia vocazione sacerdotale e salesiana.

VOCI DELL'ESPERIENZA

« Era la mia prima esperienza di Esercizi e, creda sinceramente, che ne ho avuto un grande godimento spirituale del quale non mi stancherò di rendere grazie al Signore. Il mio animo si è aperto a verità prima appena intraviste o addirittura sconosciute... Se tutti i Cooperatori potessero conoscerli e praticarli almeno una volta l'anno! Per mio conto, sin da ora, mi sono fatto fervente propagandista degli Esercizi... ».



« Per me tanto provata dal dolore prima con la morte di una figlia (26 anni), e da quattro mesi con la morte di mio marito, gli Esercizi, giorni di raccoglimento e di preghiera, sono stati un vero balsamo, e ne ringrazio il Signore... ».



« Carissimi Salesiani, continuate sempre così in questi vostri turni di Esercizi santi: l'austerità va bene, il silenzio va bene, la meditazione va anche bene; ma l'entusiasmo, la serenità, l'allegria sana e sorridente, sono prettamente vostre. Il constatare quanto sia facile meditare con voi sulle grandi misteriose verità della nostra vita, quanto sia facile avvicinarsi sorridendo, pur nella coscienza della propria miseria, alla grandezza, all'amore, alla misericordia infinita di Dio, fa bene all'anima, conforta a ritornare a immergersi nella lotta quotidiana, conservando nell'anima la gioia e la serenità ».



Sono brani autentici di lettere giunte dopo un corso di Esercizi.

Certamente trovano la conferma di quei Cooperatori che hanno potuto fare questa meravigliosa esperienza di vita.

Esortiamo i tanti, i troppi Cooperatori che non hanno mai fatto in vita loro gli Esercizi, a seguire l'esempio.

Si programmano ferie, cure termali, viaggi e crociere impiegando tempo e denaro in larga misura; perché non pensare a ciò che vale di più e costa di meno?

Esercizi spirituali 1971

PER COOPERATORI

PIEMONTE

Casale (Torino): 9-13 giugno
Muzzano (Vercelli): 6-9 agosto

LOMBARDIA

Como: 26-29 giugno
Como: 5-8 settembre

VENETO

Trento, Villa Bellonte: 15-18 luglio
Monterico di Monselice (Padova): 26-29 agosto
Cison di Valmarino (Treviso): 22-26 settembre

EMILIA

Bologna: 11-14 agosto

TOSCANA

Collesalvetti (Livorno): 29 luglio-1° agosto

MARCHE

Loreto (Ancona): 22-26 agosto

LAZIO

Frascati, Villa Tuscolana (Roma): 27-30 giugno

PUGLIE

Ostuni, Villa Specchio (Brindisi): 30 giugno-3 luglio

CAMPANIA

Seiano di Vico Equense (Napoli): 14-18 settembre
(Cooperatori e familiari)

LUCANIA

Potenza, Casa S. Cuore: 25-28 agosto

SICILIA

Poggio San Francesco (Palermo): 1-4 giugno
Zafferana (Catania): 26-30 giugno
Zafferana (Catania): 27-31 agosto
Zafferana (Catania): 20-24 settembre (Cooperatori e familiari)

PER COOPERATRICI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): 1-6 agosto
Saluzzo, Casa « M. Regina »: 26-30 agosto
Muzzano (Vercelli): 30 agosto-3 settembre
Casale (Torino): 5-9 settembre

LOMBARDIA

Como: 10-14 agosto (signore e signorine)
Casbeno (Varese): 31 agosto-4 settembre (signore e signorine)
Zoverallo di Verbania (Novara): 10-14 settembre (signore e signorine)
Zoverallo di Verbania (Novara): 15-19 settembre (signore e signorine)

VENETO

Cison di Valmarino (Treviso): 8-12 settembre
Verona, San Fidenzio: 9-12 settembre

TOSCANA

Colci (Pisa): 4-8 agosto

MARCHE

Loreto (Ancona): 27-31 agosto

LAZIO

Frascati, Villa Tuscolana: 9-12 settembre

CAMPANIA

Seiano di Vico Equense (Napoli): 23-29 giugno
Seiano di Vico Equense (Napoli): 20-24 settembre (con sezione per signorine)

CALABRIA

Bova Marina (Reggio C.): 22-26 settembre
Soverato (Catanzaro): 27-30 settembre

SICILIA

Zafferana (Catania): 26-30 giugno

PER GIOVANI

PIEMONTE

Vische Can. - Betania S. Cuore: 18-21 marzo

VENETO

Valgrande di Cornelico Sup. (Belluno): 1-11 luglio

MARCHE

Loreto (Ancona): 1-5 settembre (solo signorine)

CAMPANIA

Seiano di Vico Equense (Napoli): 29 aprile-2 maggio
Seiano di Vico Equense (Napoli): 20-24 settembre

PER CONIUGI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): 13-17 agosto

LOMBARDIA

Como: 9-12 settembre

VENETO

Cison di Valmarino (Treviso): 18-22 agosto

LAZIO

Frascati, Villa Tuscolana: 27-30 giugno

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

LAZIO

Frascati, Villa Tuscolana: 27-30 giugno (giovinnotti e signorine)

PER INSEGNANTI

CAMPANIA

(Sede da destinarsi): 30 giugno-2 luglio

PER SACERDOTI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): 5-11 settembre

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al « Delegato Cooperatori » della locale Casa Salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oppure alla casa più vicina.

A scuola da

Anche da noi era tradizione che la vita del noviziato avesse una variante nella passeggiata annuale. Quando cominciammo a pensarci, dalla nostra coscienza emerse un inquietante interrogativo: «Può andare d'accordo con la nostra professione di povertà una passeggiata di centinaia di chilometri, che costa più di mille pesos e si esaurisce in pochi giorni?».

Discutendo la cosa tra noi, ci trovammo d'accordo su di un'altra constatazione: nella nostra vita, tutti, chi più chi meno, abbiamo sempre avuto tutto il necessario. Anche al noviziato non ci manca nulla. Non corriamo il rischio di ignorare che cosa sia la vera povertà che intendiamo di professare, e di non maturare nella nostra responsabilità personale? I documenti conciliari, e in particolare l'ultima istruzione sulla formazione dei novizi, invitano a fare esperienza concreta della povertà e del lavoro, «per conoscere meglio gli uomini, per irrobustire il carattere e la volontà, per sviluppare il senso di responsabilità e imparare a santificare il lavoro».

D'accordo col nostro Maestro, decidemmo di rinunciare alla passeggiata e di trascorrere un mese tra i poveri lavorando e imparando da loro la fatica e le privazioni.

Nell'oriente boliviano

Un mattino di primavera lasciammo il noviziato con il cuore pieno di sogni. In 15 ore di viaggio attraverso 570 chilometri, scendemmo da 2500 metri a 400, e dal mite clima di Cochabamba a quello tropicale di Santa Cruz de la Sierra. Cominciammo a sudare giorno e notte.

Ci vollero alcuni giorni per acclimatarci, e ne approfittammo per un primo contatto con le popolazioni dei dintorni, tra le quali avremmo svolto in seguito un'attività pastorale.

Poi lasciammo la comunità salesiana



Si parte per il lavoro.



Il campesino affila gli strumenti.

ci ospitava, e ci recammo a circa 90 chilometri di distanza, per lavorare tra i *campesinos* del nord.

Questa popolazione era riuscita, mediante un lavoro improbo e ignorato, a trasformare terre selvagge e incolte in campi di riso, mais e mandioca, base dell'alimentazione locale. Noi volevamo provare a vivere come loro, condividendone il lavoro, la mensa, la mancanza assoluta di ogni comodità. Non vi eravamo abituati perché tutti studenti e, i più, di origine cittadina. Pochi di noi avevano maneggiato strumenti agricoli, e per poco tempo.

Ecco il ritmo della nostra giornata. Levata alle sei. Rifioramento allo spirito con la meditazione e al corpo con la colazione, e via subito per portarci tra i coloni, lontani da 5 a 8 chilometri. Lungo la strada ci fermavamo per visitare a gruppi di due le famiglie più bisognose, e recare qualche soccorso.

Giunti sul posto, ci inoltravamo nella selva armati di accette e di scuri, per disboscarea e renderla coltivabile. Prima bisognava liberare il suolo dalla sterpaglia, e poi abbattere gli alberi, dal più piccolo al più grande. Alcuni di essi impegnavano i nostri sforzi per una giornata intera. Un lavoro duro e faticoso. Il caldo tropicale, la sete, i *mosquitos* e le formiche rosse erano i compagni inseparabili e tormentosi della nostra fatica.

Abbiamo capito che cosa voglia dire guadagnarsi il pane quotidiano col sudore della fronte.

A mezzogiorno tornavamo dalla selva per la refezione. La consumavamo nelle capanne dei coloni, alla loro stessa tavola, senza alcuna distinzione. Una zuppa di mandioca, un piatto di riso con pomodori e un po' di carne, il più delle volte seccata al sole, con pane pure di mandioca. La bevanda era l'acqua del fiume che filtrava da piccoli pozzi. Non c'erano stoviglie per tutti, e così si mangiava a tu no. Questo nutrimento doveva bastare fino a cena, alle 8 di sera. Di merenda, neanche parlarne. Al più, qualche *papaya* raccolta durante il ritorno.

La seconda parte della giornata era anche più dura. Il lavoro continuava fino alle 17,30, quando stanchissimi, con le mani piene di vesciche e affamati, affrontavamo i 5-8 chilometri del ritorno. Meno male che ci attendeva una doccia ristoratrice con un'acqua tiepida che saliva da 170 metri di profondità. Neppure la cena era tanto desiderata come quel ristoro.

Ma la stanchezza della giornata non ci impediva assolutamente di partecipare alla santa Messa, e di rendere omaggio alla Vergine con la recita del Rosario. La nostra unione al Sacrificio del Signore ci sembrava più vera: lo dicevano le nostre mani,

i poveri

I novizi di Cochabamba (Bolivia) raccontano la loro esperienza di vita e di lavoro in mezzo ai **campesinos** del **chaco** boliviano.



Al lavoro nella selva.



Nella «chosa» di motacú si riposa, si mangia, si dorme.

il nostro volto, e un poco anche la nostra fantasia.

Al termine della giornata non si sognava altro che un buon letto. In realtà ci attendeva un misero giaciglio di tre o quattro centimetri di spessore, steso in un angolo del deposito ove i *campesinos* custodiscono i loro raccolti. Ma gli occhi si chiudevano immediatamente e noi sprofondavamo in un sonno ininterrotto fino al mattino seguente.

L'esperienza pastorale

Così per dodici giorni. Poi tornammo a Santa Cruz. Fu un distacco doloroso. Lasciavamo là qualcosa di noi stessi, ma portavamo nel nostro animo qualcosa di quei *campesinos*: la loro amicizia, la bontà, la semplicità, il loro esempio. È gente veramente povera; ma possiede ricchezze invidiabili: fiducia nella Provvidenza, spirito di fraternità e di collaborazione, sincero amore vicendevole.

A Santa Cruz, nella casa salesiana «La Muyurina», ci attendevano i festeggiamenti per il primo decennale di fondazione. Noi abbiamo potuto ammirare la ricchezza apostolica di quella comunità, che non esaurisce il suo lavoro nei diversi tipi di scuola, ma si prodiga in varie opere assistenziali e sanitarie per la gente del luogo.

La seconda parte della nostra

esperienza fu molto diversa. Al mattino seguivamo lezioni di «teologia della vita religiosa» e preparavamo una relazione personale sul periodo trascorso tra i *campesinos*. La sera, fino a notte inoltrata, ci si occupava nel lavoro pastorale. Volevamo portare la parola di Dio alle popolazioni assistite dai fratelli della Muyurina, organizzando una specie di missione popolare, allo scopo di purificare la loro religiosità e costruire una vera comunità cristiana.

La preparazione fu fatta in forma capillare. A gruppi di due visitammo famiglia per famiglia, invitando tutti a partecipare alle conferenze serali. Questo incontro familiare fu utilissimo: creava un clima di confidenza, ci metteva a contatto con la loro vita, la loro mentalità, i loro problemi, assicurando così alla nostra parola l'aderenza alle loro esigenze concrete.

Per lo svolgimento della settimana pastorale fummo aiutati da due sacerdoti e da cinque Figlie di Maria Ausiliatrice. Si partiva verso le 8 di sera attrezzati con moderni mezzi audiovisivi e svolgevamo argomenti diversi a seconda delle categorie di persone a cui si parlava: uomini, donne, giovani, ragazzi. Non dappertutto trovavamo l'energia elettrica per far funzionare i nostri strumenti, ma la buona volontà e il vivo desiderio di ascoltare la parola di Dio non

mancavano mai. Crediamo di aver fatto qualche cosa; soprattutto crediamo d'aver imparato molto da quella gente semplice e buona.

Abbiamo concluso questo mese straordinario con una profonda revisione non soltanto dell'esperienza fatta, ma di tutto il nostro anno di noviziato.

Ecco le conclusioni a cui siamo arrivati.

Vogliamo che questa esperienza non resti una semplice parentesi nella nostra vita, e non vada perduta una grazia così straordinaria del Signore. Desideriamo dimostrare con i fatti che i giovani non intendono consacrarsi a Dio per metà, ma totalmente. Così abbiamo riesaminato il nostro orario, il lavoro, lo studio, il vitto, l'apostolato, insomma, tutti gli elementi della nostra vita, e abbiamo deciso di assumere un tono di maggior austerità, di vera povertà e di responsabilità, mediante l'occupazione integrale del tempo e la lotta alle agiatezze e all'improvvisazione.

Prima di lasciare la Muyurina, abbiamo fatto un giorno di ritiro spirituale, che segnasse come l'inizio di una nuova vita. Poi siamo tornati a Cochabamba, per iniziare il trimestre che ci porterà alla consacrazione religiosa più coscienti e risolti a essere «uomini di parola».

Don CARLO BRAGA, pioniere d

Il 3 gennaio di quest'anno moriva don Carlo Braga, nelle Filippine. Pochi giorni prima, parlando ai novizi di Canlubang, aveva fatto balenare la sua non lontana messa di diamante: sarebbe stata per il 1974: un triennio quindi di preparazione. Di ricordo in ricordo, il suo cuore fece un gran balzo indietro di nostalgia. Si rivide ragazzino a Sondrio, nell'Istituto Salesiano; era stato incaricato di prendersi cura della cameretta di Don Rua, primo successore di Don Bosco, di passaggio in quella città. Gli si era presentato felice e Don Rua gli aveva preso le mani e, tenendole strette nelle sue, gli aveva sussurrato, con un timbro di voce indimenticabile: «Carlo, Carlo, noi staremo sempre insieme». Quello sguardo gli aveva perforato l'anima come un raggio di luce. «Ah — diceva don Braga ai novizi filippini di Canlubang — potessi essere presente a Roma per la prossima beatificazione di Don Rua!». Poi, aveva dato un altro colpo d'ala al suo discorso avviandolo sulla pista del cielo e dicendo con scherzosa sicurezza: «Se debbo stare sempre con Don Rua, del Paradiso io sono sicuro... beh, quanto al Purgatorio...». Era stato quello il suo testamento, a cinque giorni di distanza dalla morte.

Dall'Italia alla Cina

Era nato a Tirano, in provincia di Sondrio, il 23 maggio 1889. Rimasto orfano di madre fin da fanciullo, era cresciuto nell'Istituto Salesiano di Sondrio. Gli piacque il clima di famiglia della casa di Don Bosco; vi si affezionò e decise di viverci per sempre. Molti anni dopo, don Braga sarà in Cina un autentico padre di orfani. Ci sono a questo proposito tantissime testimonianze di orfani cinesi (sacerdoti, salesiani e laici) che dichiarano di dover tutto al suo grande cuore.

A diciassette anni faceva i voti religiosi nella Società Salesiana. Passò a Torino a compiere i suoi studi di filosofia nel Liceo di Valsalice, dove ebbe come insegnanti don Cimatti, il futuro apostolo del Giappone, e don Cojazzi, un conosciutissimo apostolo dei giovani.

Sull'Italia intanto si abbatteva la guerra; il giovane Carlo Braga venne raggiunto dalla cartolina precetto e inviato al fronte: tre anni di vita dura e rischiosa in trincea. Alla fine delle ostilità viene smobilitato col grado di sergente e si affretta subito a reindossare la veste clericale.

Ordinato sacerdote, sente fortissima l'attrazione delle missioni. La Cina ha un fascino su di lui irresistibile. Raggiunge a Shiu Chow nel sud della Cina il vescovo salesiano mons. Versiglia, grande leader dei missionari salesiani in Estremo Oriente. Mons. Versiglia intuisce subito le doti educative di don Braga e gli affida la direzione della «Don Bosco Middle School» di Shiu Chow. Don Braga vi esplica tutte le sue attività: pedagogiche, musicali, educative, ricreative. Ne fa un vivaio di vocazioni, un terreno di collaudo per il lancio dei missionari nel fronte fluido del Regno di Dio, un luogo di rodaggio per i catechisti cinesi nei villaggi pagani.

Si susseguono intanto le grandi convulsioni politiche del continente Cina, la guerra cino-giapponese, il massacro di mons. Versiglia e di don Caravario (martirizzati dai pirati), l'urto fra i nazionalisti di Chiang Kai-shek e i comunisti di Mao Tse-tung. Don Braga, all'età di 40 anni, è chiamato a sostituire l'ispettore salesiano don Canazei, eletto vescovo. Il nuovo Ispettore letteralmente esplose di slancio missionario: conosce la lingua e i costumi cinesi, intreccia una fitta rete di amicizie e di conoscenze, utilizza le belle doti che gli ha dato il Signore, ama i giovani come pochissimi altri, è imbevuto fino all'osso di ottimismo e di spirito salesiano. Le missioni salesiane della Cina sotto la sua direzione conoscono un'improvvisa epoca d'oro e una fioritura rigogliosa: l'orfanotrofio e le scuole di Macao fioriscono nei due prestigiosi collegi «Yuet Wah» e «Don Bosco». A Hong Kong sorgono cinque grandi e modernissime scuole con una popolazione scolastica di circa 10.000 allievi.

Seconda guerra mondiale: molti confratelli salesiani di varie nazionalità vengono internati dalle autorità inglesi a Hong Kong. Don Braga ottiene, attraverso la rete delle sue amicizie, di raccogliervi tutti nella grande città cinese di Shanghai. Per invogliarli maggiormente descrive loro la casa di Nantao come un'abitazione migliore che Hong Kong, quasi un palazzo fiabesco. Trovarono invece una casa diroccata, ridotta dalla guerra a un cumulo di macerie. Ma vi incontrarono don Braga. Il suo cuore fu come la bacchetta magica di una fata turchina che operò il miracolo di una trasformazione radicale. Il deserto divenne prateria: 160 aspiranti salesiani cinesi, 400 ragazzi interni in massima parte orfani, un migliaio di ragazzi esterni.



el Regno di Dio

A Shangai funzionava solo la casa di Yangtsepou; don Braga fece rinascere la seconda di Nantao e ne fondò una terza. Si interessò della sorte degli italiani della grande nave «Conte Verde» affondata nel porto all'armistizio dell'8 settembre. Poi si spinse coraggiosamente nel nord della Cina e impiantò l'opera salesiana nella capitale Pechino: l'opera era per gli orfani, per i ragazzi poveri e abbandonati che in quegli anni vagavano numerosissimi nelle strade o morivano di fame. A Pechino si realizzò il sogno profetico di Don Bosco che molti anni prima aveva visto i Salesiani insediarsi in quella vastissima capitale.

Una lampada che arde e che splende

Contemporaneamente l'opera salesiana sotto il suo impulso si irradia fino a Kuemming, ai confini della Birmania, nei centri chiave della penetrazione del Vangelo. Don Braga lo fa con una tecnica istintiva di apostolo; pare quasi di rileggere le pagine più splendide degli Atti degli Apostoli, con San Paolo che fonda nuove comunità cristiane in zone di grande importanza demografica.

Era ormai ispettore da vent'anni, quando si abbatté sulla Cina la tremenda bufera comunista. Don Braga si trovò nell'occhio del ciclone. Il comunismo spazzò via tutto. Fu uno schianto. Tutto distrutto? Apparentemente sì, ma il Regno di Dio lavora occultamente: è «il mistero» del Regno di Dio. Su suggerimento del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, don Braga dirottò il suo lavoro verso il sud-est asiatico e in tre anni diede inizio all'opera salesiana nelle Filippine.

(continua a pag. 70)



Don Braga all'«International Jamborée» del 1959, rivelò un dinamismo e un entusiasmo in contrasto con i suoi 70 anni.

È uscito il quarto volume
della prima

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA in lingua italiana



Opera grandiosa in sei volumi. Sarà completata entro il 1971.

CONTENUTO

Si tratta del lavoro più complesso e impegnativo affrontato in questi ultimi anni nel campo editoriale cattolico.

• Tutto ciò che la Bibbia può dire all'uomo di cultura, nel campo teologico, filosofico, storico, geografico, etnografico, liturgico, catechistico, pastorale.

• Aggiornato ai documenti del Vaticano II e alle ultime scoperte archeologiche, filologiche e scientifiche.

• Oltre 300 esperti, in ogni parte del mondo, appartenenti a diverse confessioni religiose, hanno studiato, vagliato, coordinato innumerevoli dati.

• L'opera, realizzata con l'apporto dei migliori esegeti e biblisti, è alla portata di tutti e mette a disposizione una massa enorme di dati, non sempre reperibili negli altri commenti o anche in trattazioni scientifiche.

PER L'ACQUISTO:

Prezzo compless. dei sei volumi L. 90.000
Prezzo di ogni volume L. 15.000

Malgrado i forti aumenti nel settore editoriale rimangono ancora valide le seguenti facilitazioni di acquisto:

• Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera L. 78.000

• Acquisto dei primi 4 volumi e prenotazione degli altri, ogni volume L. 13.500

ORDINATE DIRETTAMENTE A:

EDITRICE L.D.C. - 10096 TORINO-LEUMANN
oppure tramite una delle Filiali L.D.C. o
Libreria di vostra fiducia.

con la fondazione di Tarlac, e in Indocina (oggi Vietnam) con la fondazione di Hanoi.

Don Braga aveva allora 63 anni; sentiva che era tempo di tirare i remi in barca. La sua lampada, rimasta sempre accesa in mezzo alle tempeste, dava una luce sempre più spirituale. Come semplice confratello rientrò nei ranghi e si diede a un'opera più fine: quella di confessore dei giovani e di direttore spirituale di anime consacrate. Si faceva inviare dall'Italia le pubblicazioni più belle sulla Sacra Scrittura, soprattutto sui Vangeli; si abbeverava alle sorgenti della Parola di Dio. La sua anima diventava, secondo l'espressione di Gesù, «una sorgente di acqua viva che zampilla in vita eterna».

Negli ultimi tempi gli ritornava vivo il ricordo degli anni lontani della sua prima giovinezza salesiana in Italia: ricordava i suoi indimenticabili exallievi del San Giuseppe e del San Giovanni a Torino, che a cinquant'anni di distanza gli si mantenevano affezionatissimi. Don Braga li chiudeva nel circuito del suo affetto e della sua preghiera.

Aveva partecipato a sette Capitoli Generali della Società Salesiana, portandovi una nota tutta sua di entusiasmo, di gioia e di ottimismo; conosceva la Congregazione come i vecchi salesiani della scuola di Don Bosco; era stato un pioniere del Regno di Dio. Poteva quindi dire sorridendo ai giovani novizi filippini che pensava al Paradiso come se già lo possedesse.



Mons. Versiglia, il futuro primo martire salesiano, in umile servizio di parrucchiere a don Braga.

Il 3 gennaio, alle 5,30 del mattino, a San Fernando (Filippine) si accingeva a scendere in chiesa come il solito per la celebrazione della Messa. Un improvviso male lo afferrò come una morsa. Chiamò aiuto. Due sacerdoti salesiani accorsero, lo aiutarono a coricarsi sul letto. Respirava faticosamente. Erano gli ultimi guizzi della lampada. Improvvisamente spirò, senza un sussulto di agonia. Il dottore, accorso pochi minuti dopo, constatò il collasso cardiaco. Il suo grande cuore si era spezzato. Il volto spirava ancora serenità e pace.

Don Braga resta per le nuove generazioni l'indimenticabile Patriarca delle Missioni della Cina, del Vietnam e delle Filippine; «cara immagine paterna», «lampada che arde e splende».



IL GEN ROSSO morde i giovani



Sera del 28 gennaio 1971: spettacolo folcloristico al Teatro Salesiano di Valdocco (Torino) da parte del complesso artistico-musicale del GEN ROSSO. La parola GEN è un'abbreviazione indovinata di Generazione Nuova. Sono i giovani alla ribalta. La sala è strapiena di giovani: un immenso catino giovanile. In prima fila il Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri.

Ore nove precise: ha inizio lo spettacolo. Incatena subito. Orchestra, voci, musiche, luci armonicamente fuse. Due ore di spettacolo: lo sovrasta un'unica idea, alternativamente variata e ripetuta: « Siamo tutti fratelli, siamo tutti figli di un solo Padre che è nei cieli, vogliamo bene, facciamo unità, troveremo la gioia ». È un'interpretazione moderna con i mass-media moderni della grande preghiera di Cristo nell'Ultima Cena: « Che tutti siano UNO ». E ce lo dice Luciano, il cantante solista con la sua bella voce di trasciatore giovanile e incantatore di anime; ce lo dicono le chitarre e le parole degli italiani Lode e Gioi, dell'argentino Horacio, del tedesco Wilfried, del belga Guy. Il cantante folk statunitense Aurelio del Far West ha fatto delirare la platea. Mario tempestava i cuori dei giovani con la sua bella voce pastosa e la batteria del brasiliano Lucilio, i giochi ritmici con le noci di cocco dei filippini Cris e Edy, la tromba dell'americano Rod, il pianoforte dell'italiano Nino, il sax del tedesco Manfred, l'organo di Billy, la batteria dell'inglese Mike lo seguivano con un mare di suoni.

Abbiamo parlato con qualcuno di quei giovani internazionalisti dell'amore cristiano. Vengono da Loppiano vicino a Firenze; han voluto dare uno spettacolo nella Casa Madre di Don Bosco per esprimere la loro riconoscenza al Santo che ha capito e amato tanto i giovani. « E gli hippies e i contestatori, e tutti gli altri giovani ribelli? ». Ci rispondono: « Sono una minoranza esigua, ma fanno notizia e tutti ne parlano. I giovani che studiano e lavorano sono la stragrande maggioranza ma non fanno notizia e vengono dimenticati. La stampa, la TV, le riviste giovanili danno spesso un'immagine falsa della gioventù. Ma i giovani sono migliori della loro fama e sono più idealisti degli adulti ».

Le canzoni che più hanno fatto bersaglio sono state quelle meditative e di contenuto profondo: Gioco d'amore (« Prendi, Signore, il mio nulla; ciò che io sono ti do »), Il canto della libertà (« I want to be free, Voglio essere libero »), Maria (una filigranata dichiarazione di amore alla Madonna, in cui il Verbo si è fatto carne), Solo grazic (« Finché respiro avrò, vorrei poterti dire con la mia vita solo grazie »).

Alla fine, quando tutta la platea giovanile ritmò la canzone finale Ho tanta gioia, pensavamo a Don Bosco. Più di cent'anni fa, girava i paesi (come l'attuale complesso Gen) con la banda, le voci pulite dei suoi giovani; allestiva il teatro, elettrizzava la folla, faceva una predica originale. La stessa che fanno oggi i giovani del Gen con le loro chitarre elettriche. ■

NEL MONDO SALESIANO

La prima Conferenza annuale ai Cooperatori di Torino

La domenica 7 febbraio, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, i Cooperatori Salesiani di Torino hanno partecipato alla prima delle due Conferenze annuali prescritte da Don Bosco, seguita nel teatro della Casa Madre dal tradizionale trattenimento-omaggio, presenti mons. Livio Maritano, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale di Torino, e il nostro Rettor Maggiore don Ricceri. Tenne la Conferenza mons. Maritano, sul tema *Il Carisma di Don Bosco, apostolo dei giovani*, con particolare riferimento al fatto che Don Bosco, questo dono di Dio lo partecipò ai suoi figli e ai suoi Cooperatori, rendendoli parte viva della sua missione salvifica tra i giovani. «Quello dei giovani — notò il Vescovo — oggi non è solo problema attuale, ma è problema acutissimo. I fenomeni di cui siamo spettatori, sgomentano l'opinione pubblica, la Chiesa anzitutto. Ora il fatto che Don Bosco addita ai suoi Cooperatori come campo privilegiato di lavoro la gioventù "povera e abbandonata", rende la missione della sua terza Famiglia più che mai attuale e urgente oggi nella Chiesa».

Rijeka (Jugoslavia) Ventinove chierici salesiani indossano l'abito religioso

Il 31 gennaio scorso, festa di San Giovanni Bosco, la giovane Visitatoria Croata di Zagreb ha festeggiato col Padre anche 29 giovani virgulti salesiani, che hanno indossato la veste clericale nel noviziato di Rijeka. Il rito della vestizione fu celebrato da don Ter Schure, membro del Consiglio Superiore, presenti l'ispettore don Pavić, i familiari dei novizi e una folla di parrocchiani. La nuova Visitatoria è entrata nel suo primo anno di vita con evidenti indizi di una promettente vitalità.

Buenos Aires (Argentina) Due monumenti inaugurati alla « Città Sportiva Don Bosco »

Al compiersi del primo centenario della chiesa degli italiani « Mater Misericordiae » e del 95° dell'arrivo dei Salesiani in Argentina, nella « Città Sportiva Don Bosco », alla periferia di Buenos Aires, sono stati inaugurati due monumenti: uno dedicato a Don Bosco e l'altro a Zeffirino Namuncurá. Presenti le autorità, il vescovo diocesano mons. Giorgio Carreras benedisse i monumenti in marmo, opera dello scultore italiano Mario Pelletti. Tenne concerto la banda del 3° Reggimento Fanteria. Il rettore della Chiesa degli italiani, don Francesco Daparo, illustrò il significato dei monumenti e presentò una panoramica delle attività della « Città Sportiva Don Bosco ».



Don Ceria commemorato nel centenario della nascita

Lo scorso 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, a Biella, per iniziativa dei Cooperatori, fu commemorato il centenario della nascita di don Eugenio Ceria, lo storico di Don Bosco e della Società Salesiana. Don Favini rievocò la figura dell'umanista, dello scrittore e del salesiano. L'«Orchestra d'Archi Biellese», diretta dal M^e Emilio Straudi, eseguì un grandioso concerto di musica classica.

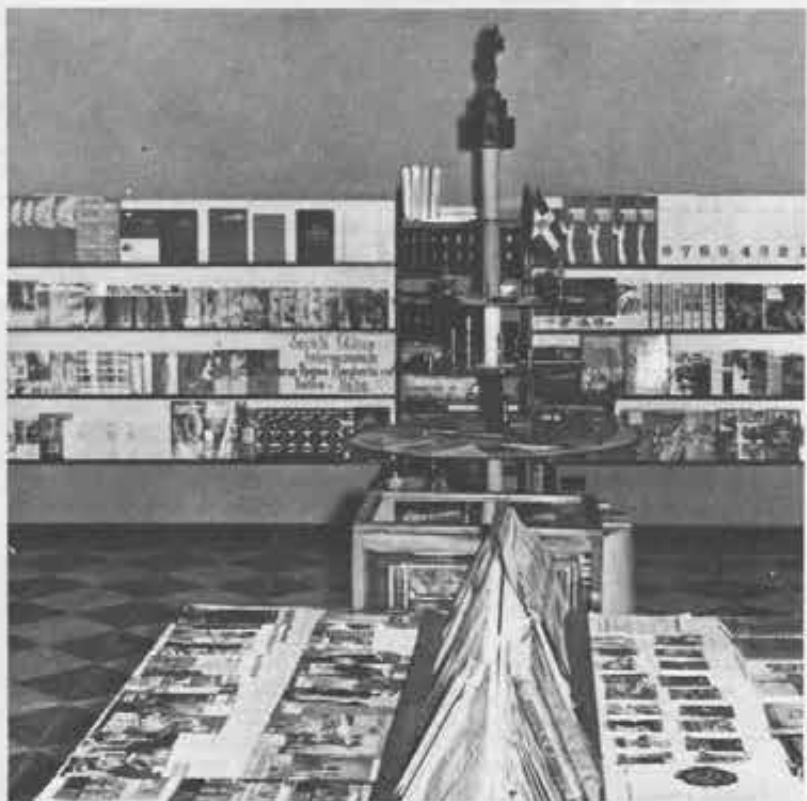
Don Ceria nacque a Biella (Vercelli) nel 1870. Si consacrò a Dio, vivente Don Bosco, a 16 anni di età, morì a Valdocco nel 1957. Dedicò il primo periodo della sua vita ai classici greci e latini, il secondo ai classici cristiani, il terzo (1929-57) a Don Bosco e alla storia della Congregazione. In quest'ultimo periodo, il più fecondo, continuò le *Memorie Biografiche* di Don Bosco, lasciate interrotte da don Lemoyne (scrisse gli ultimi 9 volumi); compilò gli *Annali della Società Salesiana* (4 volumi) e le biografie di *Don Rua*, di *Don Rinaldi*, di *S. Maria Mazzarella*, ecc.; dedicò gli ultimi anni alla pubblicazione dell'*Epistolario di Don Bosco* (4 grandi volumi) e dei *Profili dei Capitoli Salesiani* e di *33 Coadiutori salesiani*. C'è da domandarsi come abbia potuto compiere tanto lavoro scrivendo tutto personalmente e a mano. Ma chi ha conosciuto don Ceria ricorda che resisteva a tavolino anche 12-13 ore al giorno, sorretto dalla forte fibra, dalla potenza di sintesi dell'ingegno e soprattutto dal suo abituale trasparente raccoglimento in Dio.

A destra: un'istantanea di don Ceria storico che... consulta le «fonti».

Expo-Libro a Santo Domingo

Lo scorso ottobre il Presidente della Repubblica Dominicana, dottor Joaquin Balaguer, inaugurò nella capitale Santo Domingo l'Esposizione Mondiale del Libro e il Primo Festival Internazionale della Cultura. Parteciparono alla Mostra venti nazioni e molte Case editrici di diversi Paesi. Ogni notte nei locali della Expo-Libro si alternavano spettacoli di complessi artistici locali e internazionali. I Salesiani vi fecero spicco con la presentazione di diversi cori musicali e compagnie teatrali. Lo stand salesiano nell'Esposizione del Libro metteva in mostra la produzione salesiana e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei cinque continenti: lavori di carattere catechistico, di formazione biblica e pastorale, diapositive e filmine della Elle Di Ci di Torino-Leumann, del Centro Salesiano di Madrid, del Salesian Cat. Centre di Hong Kong, di editrici salesiane del Venezuela, Argentina, Bolivia, Portogallo, Francia e altre; volumi editi dal Pontificio Ateneo Salesiano di Roma su argomenti di filosofia, psicologia e pedagogia; edizioni di letteratura, storia e cultura generale delle editrici salesiane del Cile, Perù, Argentina, Brasile; opere di spiritualità dell'editrice «Don Bosco» di Monaco di Baviera; libri di sociologia, diritto romano e un abbondante assortimento di testi scolastici, catechismi moderni dell'editrice «Don Bosco» della Bolivia; varie enciclopedie; interessanti collane di libri tecnici, tutti di autori salesiani. Suscitò stupore la Bibbia in giapponese della «Don Bosco Sha» di Tokyo. Così pure ammirate le riviste salesiane. Al centro il *Bollettino Salesiano* nelle varie edizioni.

NEL MONDO SALESIANO



Nella Terra



L'ispettore don Colombini e don Lâconi visitano la moschea di Pattalung, la più bella della Thailandia.

Il mio arrivo in Thailandia — la Terra dei Liberi — è stato come quello del ladro nella parabola evangelica: nel cuore della notte. Ma l'ispettore don Colombini e i due direttori del Collegio Don Bosco e San Domenico Savio, don Smit e don Praphon, hanno montato la guardia all'aeroporto. Impossibile quindi eludere la loro sorveglianza. Così quando mi affaccio all'uscita dell'aeroporto di Bangkok, sono lì a darmi il più fraterno benvenuto. Ci dirigiamo subito verso la casa «St. Dominic», dove ha sede l'ufficio ispettoriale. L'aria è calda: è il clima di stagione, che va dai 30 ai 40 gradi.

Quando varchiamo la soglia della «St. Dominic School», un esile salesiano coadiutore ci ha già aperto tutte le porte e sorridente mi stringe la mano. Al vederlo mi arresto stupito. Non credo a me stesso. La sottile figura mi trasporta di colpo a decenni indietro, e mi ritrovo sulla soglia di un'altra casa salesiana,

quella di Beirgema in Israele. E vi rivedo un altro salesiano coadiutore: la medesima statura, la stessa luce nello sguardo sereno, la stessa premura verso gli ospiti.

Il signor Della Valle — questo è il suo nome — ha pensato a tutto e vuole che si celebri questo primo incontro con un rinfresco. E mentre lui prepara, mi chino all'orecchio dell'ispettore e gli sussurro che ho trovato il sosia del servo di Dio Simone Srugi di Nazaret. E non si tratta soltanto di una somiglianza fisica; c'è anche il tratto, fatto di grazia e bontà genuina.

Mentre ci si disseta, il discorso si snoda limpido e arguto da parte del signor Della Valle, che chiede notizie di tutti: di Valdocco, dei Superiori, del suo antico collegio di Ivrea, degli amici e compagni. Sono tanti anni che non visita l'Italia. Mi dice che la firma per la Thailandia l'ha messa per sempre. E io penso che ormai nessuna forza al mondo lo potrebbe smuovere

dalla sua patria adottiva. Quando ci decidiamo di ritirarci, mi accompagna in camera e, dopo qualche battuta scherzosa, mi augura la buona notte. Mentre ricambio l'augurio, gli scorgo nelle pupille una luce di felicità. È la gioia di chi si è donato totalmente a Dio ed è felice della sua vocazione salesiana e missionaria.

I miracoli della solidarietà fraterna

Una nota che affiora tutte le volte che un missionario è costretto a marcare visita e a sostare in ospedale, è il tormento della forzata inazione, accresciuto dal pensiero del superlavoro di chi deve fare anche la sua parte.

Così è di don Ponchione. Gli faccio visita all'ospedale. Col corpo è dentro, ma col pensiero è al «Phet-bury Road», nel suo collegio. Mi dice: «Caro don Lâconi, mi conforta il pensiero che siamo in tempo di vacanza, perché quando uno si ammala, sono guai per gli altri. Siamo così ridotti di numero che se manca uno, la sostituzione si fa veramente dura». Ma in questi casi pare si compia il miracolo della moltiplicazione dei pani: si moltiplicano le forze di quelli che restano.

Accanto a don Ponchione incontro mons. Jadot, Delegato Apostolico. Anche lui è costretto a letto. Gradisce la visita e ricorda le giornate di missiologia a Lovanio, i nostri dibattiti e le nostre conversazioni. «Erano una gran bella cosa — osserva parlando con fatica — ma muoversi sulle prime linee, assistere al lavoro che i missionari svolgono giorno e notte per portare la luce del Vangelo è tutt'altra missiologia. Certe cose si appisconano soltanto vivendole. Ed è quello che cerco di fare».

Mi ritiro perché monsignore è troppo spessato per sostenere una conversazione. Anche lui è stato costretto a segnare il passo. Mentre esco dall'ospedale, penso: «Ah, se si potesse dare ai missionari, tra

dei Liberi

le tante obbedienze, anche quella di non ammalarsi mai!».

Le due opere salesiane di Bangkok, la «Don Bosco School» e la «St. Dominic School», si guardano in faccia, l'una di fronte all'altra. Sono sorte come per miracolo dalle risaie e dalle paludi. Un tempo questa zona della città era un deserto, fuori di Bangkok. Oggi siamo in piena città. La larga via che le separa è movimentatissima, come nelle grandi metropoli.

Intensa la vita delle due scuole, straripante il numero degli allievi. Qui la crisi degli alunni non si conosce; sono gli uomini che mancano. Giovani sacerdoti si sono rimboccate le maniche, hanno indossato la tuta, ed è un mistero come riescano a condurre avanti l'enorme istituto tecnico-professionale con tutti i reparti di tipografia, saldatura meccanica, elettromeccanica, radiotecnica, elettronica ecc. I ragazzi accorrono da tutte le parti della Thailandia, le autorità premono perché le due opere si allarghino per accogliere un sempre maggior numero di allievi. Don Sanna mi fa da guida. A visita finita, il solito ritornello: «Dica al Rettor Maggiore e al Prefetto Generale che abbiamo bisogno di un valente coadiutore per dirigere questi laboratori».

Oggi il SOS è stato raccolto e il coadiutore Silvio Dalla Torre è già la consigliere professionale. Non so se gli avanzi tempo per ripensare al «Rebaudengo», che generosamente è venuto in aiuto cedendolo alle Missioni; ma se non ha tempo lui a voltarsi indietro, tutti al «Don Bosco» di Bangkok sentono la riconoscenza per questa stupenda solidarietà fraterna che nella Congregazione permette realizzazioni che hanno dell'incredibile.

La vestizione d'un bonzo

Con l'ispettore e altri confratelli facciamo visita all'Arcivescovo di Bangkok. Monsignore ha l'aria del Pastore mite e buono. Ci intrattiene in un clima di famiglia. I problemi

sono dovunque gli stessi; soprattutto qui si sente il bisogno di operai evangelici che siano capaci di inserirsi nella società thai in modo che la luce del Vangelo penetri senza schermo e apra la via al Cristo, nel quale tutti possano trovare la salvezza che cercano, spesso anche inconsciamente.

Dall'arcivescovado don Colombini mi conduce alla Pagoda Imperiale di Bangkok. Una meraviglia. Bangkok è una città di pagode, veri gioielli d'arte. Non finisco di ammirare. Nella pagoda assistiamo alla vestizione di un bonzo. Prende posto

Quando sto per uscire mi avvicina un altro bonzo e mi saluta in un inglese passabile. Mi chiede donde vengo. Gli rispondo con un nome noto: Roma. Parliamo di tante cose, poi eccolo voltare il discorso su di un argomento che non mi sarei atteso. Scandendo le parole, il monaco buddista dice: «Coloro che professano una religione e sono consacrati alla Divinità dovrebbero portare un abito che li distingua. Noi qui in Thailandia pensiamo così. Tanti vostri preti e religiosi non portano l'abito. Come si fa a riconoscerli? Un soldato si mimetizza durante le



Bangkok. Adoratori davanti alla statua di Buddha nella prima pagoda del regno in ordine di tempo e di dignità.

davanti al Superiore attorniato da altri bonzi. A destra di chi guarda, un gigantesco Buddha dorato, presso cui assistono i parenti e un gruppo di fedeli.

Il rito è severo, profondamente religioso. Odo invocazioni e preghiere, domande e risposte che non comprendo. Alto, ascetico, con la testa rasa e la toga gialla, il novello monaco buddista mi impressiona per il suo aspetto convinto e raccolto durante tutta la cerimonia.

operazioni belliche e così non lo si distingue dal verde della giungla. Ma i religiosi sono annunciatori di pace. Noi bonzi portiamo sempre la nostra toga gialla». Il discorso prosegue finché non mi raggiungono don Colombini e don Smit. Saluto il bonzo e rientro al «St. Dominic» raccontando alle mie guide il colloquio col bonzo. Don Colombini mi ricorda che a Banpong incontrerò don Ulliana, un esperto in materia di buddismo.

Che cos'è il buddismo

Siamo a Banpong per la festa di San Giuseppe. Don Ulliana, che è parroco a Banpong, ha una comunità di fedeli assai bene organizzata. Tra l'altro mi colpisce l'organizzazione catechistica. Impressiona la partecipazione dei fedeli, in particolare dei giovani e delle ragazze. Tutti vi prendono parte attiva. Alla sera si svolge una processione devotissima. Strano, però: si porta lungo le vie la statua della Madonna invece di quella di San Giuseppe. Don Ulliana mi dà una motivazione di sapore orientale. Dice: «Quando si vuole onorare un sovrano, si onora e si loda la sua sposa, la regina. Così facciamo noi con San Giuseppe: onorando la Regina sua Sposa, siamo certi di rendergli l'onore più gradito».

Discutere di buddismo con don Ulliana c'è gusto perché rivela una particolare competenza. Da anni egli tiene corsi di filosofia cristiana ai bonzi di Bangkok, e tra di essi conta numerosi amici. Uno di questi ci fa da guida nella visita a varie pagode. Don Ulliana mi dice che il buddismo è un sistema di vita monacale. Per alcuni abbraccia tutta l'esistenza, per altri un solo periodo.

La figura del monaco buddista è parte viva della vita della Thailandia. Già in lontananza si staglia, ben distinta, la figura di un uomo che porta una toga gialla che mai depono, neppure quando va a dormire, perché essa è il segno permanente di quello che un monaco è o dovrebbe essere. La toga gialla originariamente era un drappo utilizzato per coprire un cadavere. A sepoltura fatta, il drappo veniva raccolto e indossato dal monaco. I buddisti riguardano la veste gialla con un rispetto sommo, scorrendo in essa il simbolo della persona che ha rinunciato a tutto. Per questo l'incontro con «monaci» — come li chiamano essi — di altre religioni che non portano nessuna divisa, urta la loro sensibilità.

Se i monaci buddisti vestissero come gli altri, chi penserebbe ad arruolarvisi? E la gente non darebbe loro da mangiare come fanno ora. Fornire a decine e decine di migliaia di monaci il nutrimento quotidiano è un dovere sacro per tutti. Don Ulliana mi compendia la conversazione sul buddismo affermando: «Il buddismo non è una dottrina teologica, ma è vita vissuta».

Annualmente si hanno da 300.000 monaci temporanei e dai 45 ai 50.000 stabili. Il genere di vita che conducono nel silenzio, nella meditazione, nella preghiera, impone serie rifles-



sioni a tutti i missionari. Merita studio la strategia con la quale il buddismo si è diffuso così rapidamente, per scoprire le vie più naturali al popolo thai per una più rapida penetrazione del cristianesimo.

Don Ulliana mi confida che in una riunione di sacerdoti tenuta nell'agosto del 1968, presente mons. Nittayo, tutti convennero sulla necessità della vita monacale e contemplativa quale forma adatta al temperamento dell'anima thailandese.

La scimmia-operaia

Il programma preparato dall'Ispettore ci conduce fino alle porte della Malesia. Al volante si alternano don Smit e don Praphon. Dovunque la gente accoglie con un sorriso. Il sorridere è per i thailandesi come il profumo delle rose. Lo spandono sempre e si confonde con la luminosità del loro sole e della loro terra. Don Praphon mi assicura che questa, non la Palestina, è la terra promessa. Fermando la macchina davanti a un mercato di frutta: «Guardi — mi dice — che varietà! Vede l'uva bianca e nera? Viene tre volte all'anno». Don Praphon ha ragione: la Thailandia è una terra promessa, ma perché alligni e prosperi la «vite vera» che è Cristo, quanto lavoro resta da fare!

Intanto si arriva alla Bishop's House della diocesi di Surat Thani. Ci accoglie mons. Carretto, già vescovo

di Ratbury. Monsignore mi descrive la sua nuova diocesi. «Quando sarà pronta — mi dice sorridendo — passerà come la precedente a un Vescovo autoctono». Egli nel suo lavoro si è prefisso questo traguardo: dice che ciò che conta è che Cristo sia predicato. Egli intanto svolge una intensa attività pastorale di promozione umana e cristiana.

Nel congedarmi ammiro i cocchi altissimi del giardino. Tutta la Thailandia è ricca di piantagioni di cocchi. Osservo e mi viene spontanea una domanda: «Come si fa a raccogliergli?». Semplicissimo: servendosi della «scimmia-operaia». Nessun senso dispregiativo nel termine. I raccoglitori di noci di cocco ammaestrano delle scimmie, che salgono con una sveltezza incredibile fino in cima alla pianta, legate a una corda che tiene nelle mani il padrone. Con sicurezza e maestria afferrano i cocchi a uno a uno, li storcono fino a che non si staccano e li lasciano cadere al suolo. Alcuni proprietari hanno una decina di queste scimmie. Il possederne un paio è già una piccola fortuna.

Una ragazza regista

Ai confini della Malesia lavorano tra i cinesi don Forlazzini e don Casetta. Nella selva certi tipi di guerriglieri formano una catena invisibile che dalla Cina va fino a Singapore. «Se dobbiamo girare — mi dice don Forlazzini — si va

A Surat Thani, nella diocesi di mons. Carretto (il primo a sinistra). Alla conversazione sembra prender parte anche la «scimmia-operai», che il suo padrone porta al lavoro in bici.

Don Lăconi con bambini delle nostre scuole di Betong, un'oasi cinese in un gruppo etnico malese.



con la veste talare. Solo così ci riconoscono e rispettano. L'abito sacerdotale è un buon lasciapassare anche agli occhi dei briganti!».

La sera è stupenda. Nel giardino della missione si gode una brezza deliziosa. Ragazzi e ragazze improvvisano un'accademia per festeggiare l'arrivo dell'Ispettore e dei tre compagni di viaggio: canti e recite, danze e musiche a non finire. Ogni gesto è pieno di leggiadria. Una ragazzina di 14 anni presenta e dirige tutto il programma. È una regista nata, con un'anima di artista. Ma noto che un'ombra di malinconia le vela il volto. Don Forlazzini mi informa che è la figlia del sacrestano della Missione. Pochi mesi fa il papà fu sospettato di fare la spia ai guerriglieri e ai banditi che estorcero dai piantatori di tè un canone per ogni pianta. Con un facile pretesto d'amicizia vennero a prelevarlo in casa sul calar della notte. Dalle mani di quegli strani amici non tornò più vivo.

Davanti alla porta di casa fu rinvenuto un grande cesto. Scoperta macabra: dentro c'era il corpo del poveretto fatto a pezzi!...

La balena di Hua Hin

Sulla via del ritorno percorriamo mille chilometri in un giorno. Una breve sosta a Yala da don Frigerio e da don Sacco. Qui come da tutti i missionari ci si sente di colpo a casa propria. È l'ospitalità dei tempi

apostolici, fatta di gioia e di cordialità fraterna.

Lungo il cammino sostiamo ad ammirare il grande Buddha dormiente, dentro un'enorme grotta scavata nella roccia. È un santuario con lo sfondo di uno scenario incantevole. Turisti e pellegrini vi accorrono numerosi. Dovunque oggetti di devozione come in un santuario d'Europa. Centinaia di fedeli vengono a pregare, a chiedere fortuna e successo negli affari. Ancora ci arrestiamo a visitare la montagna delle scimmie, donde furono scelti degli esemplari per i voli spaziali.

A Hua Hin ci aspetta don Provera. Tra le cose interessanti, vi ammiriamo il museo, allestito con gusto artistico e divenuto celebre per lo scheletro gigantesco di una balena. In tutta la Thailandia esistono soltanto due scheletri di balene così giganteschi. Uno in un museo statale e l'altro dai salesiani di Hua Hin. Don Provera racconta. La balena si era adagiata morente sulla spiaggia e lì, spossata, si era fermata per sempre. I salesiani con i loro aspiranti accorsero e, dopo un lavoro di due settimane per spolarla e ripulirla con l'aiuto di gente esperta, riuscirono a portare in casa il mostruoso scheletro.

La balena di Hua Hin è un'attrattiva che ha il suo peso su molti visitatori, ma è anche un'espressione dei contributi che i missionari hanno sempre saputo dare alla scienza.

Nel museo è raccolto altro materiale prezioso che offre al visitatore un saggio delle ricchezze naturali del paese.

Anche i ciechi ricevono la luce

Durante il corso di Esercizi spirituali predicati alle Figlie di Maria Ausiliatrice l'Ispettrice madre Gallina mi parla dei vari progetti per il futuro del loro apostolato in Thailandia e del bisogno di suore giovani, aperte e intelligenti per conoscere bene la lingua e il temperamento thai e così essere in grado di svolgere un apostolato proficuo.

Ma c'è un'opera che la Madre Ispettrice mi esorta a visitare: è la Scuola per bambini ciechi di Bangkok, un'opera che attira tanta simpatia e benevolenza verso le Suore di Don Bosco. La visito e vi trovo una piccola folla di bambini e di bambine con gli occhi senza luce, che vanno e vengono e si muovono sicuri come se ci vedessero. Avvertono quasi per istinto la presenza delle suore, che sono per loro guide, sorelle, mamme.

Esse prestano loro i propri occhi e le proprie mani e tutta la loro vita stessa per renderli meno infelici. E io penso che anche quei bimbi e bimbe dagli occhi spenti ci vedono in forza della carità che anima le Figlie di Maria Ausiliatrice. Chi ama è nella luce e la diffonde. Alla Scuola per bimbi ciechi di Bangkok anche i ciechi ricevono la luce.

Ed è la luce vera, Cristo.



Una lettera

Invio qualche notizia sulla missione fra gli indi Moros. L'articolo che venne pubblicato l'anno scorso a riguardo dei Moros sul *Bollettino Salesiano* fece del gran bene: l'ingegnere agronomo laico, che lavora attualmente qui con me, deve tutto a quell'articolo.

Ecco allora le notizie: il 19 aprile di quest'anno ci fu una festa meravigliosa. Il vescovo mons. Alessio Obelar battezzò 33 nuovi indigeni Moros, oltre a 55 cresime, 23 prime comunioni, 9 matrimoni. Le famiglie cristiane sono salite a 31. Le autorità paraguayane e quelle brasiliane del vicino Mato Grosso presenziarono alla cerimonia e fecero da padrini.

La nostra missione è in un rapido processo di trasformazione: diventa sempre più bella e più grande. Ogni sera del mese di maggio ci furono più di cento comunioni da parte di questi uomini che fino a ieri erano selvaggi, ancorati all'età della pietra. Poco tempo fa un gruppo di 12 uomini partì per la selva per cercare di trascinare qui nella missione i loro parenti. Sono migliaia i selvaggi che vivono ancora dispersi nella foresta. La foresta dà loro il necessario per vivere: frutti, miele, selvaggina (danno la caccia alla tartaruga, al maiale selvatico, all'armadillo e al formichiere). Nei luoghi dove ci sono acquitrini e corsi d'acqua praticano la pesca con grandi reti circolari.

La tribù dei Moros o Ayoveos è suddivisa in diversi gruppi. Io conosco i seguenti: *Guiday Goosode* (che vuol dire Gente del Paese), *Nupedoy Goosode* (Gente del Buco), *Kuchocoy Goosode* (Gente della Casa), *Garay Goosode* (Gente della Pampa), *Wechwmitó Goosode* (Gente che vive più in là), *Totodí Goosode* (Gente del Maiale). Altri 8 gruppi sono stati falciati dalla mortalità o si sono incorporati con diversi clan.

Tra i Moros, oltre ai gruppi, esistono anche i clan. I clan formano una maglia di parentado, in genere esogamico. La discendenza segue la linea paterna, ma



LETTURE
MOROS

dal Chaco Boreal

la residenza è matriarcale. Quando portano in casa la caccagione, la madre della sposa del cacciatore riceve la porzione più grossa e più bella del bottino; ultimi, quelli del clan. Ogni clan ha un suo *totem* e si autodi-chiara padrone di un gruppo di oggetti naturali che costituiscono come il suo distintivo, la sua carta di identità. Il clan può lasciare come segno della sua presenza alcuni di quegli oggetti, per esempio le piume dei pappagalli, se i pappagalli sono patrimonio del clan. Per incorporare al clan un qualche nuovo individuo, gli fanno un bagno rituale. A me, per esempio, nella foresta al primo incontro fecero così: mi lavarono, mi dipinsero e verniciarono tre volte. Oltre al proprio nome individuale, il maschio adulto porta pure il cognome tratto dal nome del figlio. Si fa così: si prende il nome del figlio o della figlia, gli si aggiunge il suffisso finale «dé» che vuol dire «padre di» ed ecco fatto. Se un uomo, per esempio, ha un figlio di nome Pahei, quell'uomo avrà il cognome di «Paheidé» che vuol dire «padre di Pahei».

Un individuo diventa capo tribù se possiede qualcuna di queste connotazioni: *Asuté* (è l'uomo che uccise un altro uomo, il guerriero degno di rispetto), *Edugenay* (l'uomo più alto di statura e più grande), *Angarani* (l'uomo degno di essere ascoltato, cioè il miglior parlatore). Il rispetto per un *Asuté* dipende dal suo valore di guerriero e dal numero di nemici abbattuti in combattimento.

Una delle feste più importanti dei Moros è la cerimonia rituale per un uccello notturno chiamato *Asonia*. Ogni anno, il 15 di agosto (e i Moros non si sbagliano mai, pur senza calendario e orologio; sanno cronometrare il tempo molto bene) lavano tutti gli oggetti di uso personale e digiunano 3 giorni: gli uomini a parte,

e le donne a parte. Al quarto giorno sciamano nella selva a cercare miele silvestre e lo portano a casa senza mangiarlo. Poi fanno festa per *Asonia*. *Asonia* per loro fu la prima donna al mondo uccisa dal marito perché infedele. Dopo la morte si cambiò in uccello notturno; cercò le tenebre per la vergogna.

Le malattie e la morte, secondo loro, sono provocate dagli spiriti cattivi; per esorcizzarli piantano dei pali dipinti di nero davanti all'ingresso delle case.

Quando nasce come primogenito una femminuccia, la uccidono. Uccidono anche i vecchi incurabili e i gemelli. Manifestano il loro dolore per la morte di qualcuno del gruppo bruciandosi le braccia o tagliuz-zandosi la fronte; poi piangono e gemono tutta la notte. L'uomo bianco lo chiamano «Amuranakot» che vuol dire «indemoniato». «Naròpie» è il luogo di soggiorno dei morti e significa «acque bianche». Credono in un premio e in un castigo.

Sono convinto che abbandonare di propria volontà tutte queste credenze e tradizioni di clan per aderire alla religione cristiana non sia una cosa facile. Però quello che non riesce a fare il missionario, lo fa Dio. È Lui che trasforma le anime. Ogni sera nella recita del Rosario con i Moros, quando cadono le tenebre sull'im-mensa selva del Chaco Boreal, noi preghiamo per i benefattori della nostra missione.

Ci sentite al filo telefonico della preghiera?
Grazie.

DON BRUNO STELLA
Miss. Sales. «Indios Moros»
Puerto Maria Auxiliadora
Chaco Paraguayo - Paraguay

Abbiamo ricevuto una seconda lettera di don Stella, nella quale parla del sorprendente fervore di vita cristiana tra i Moros. La pubblicheremo in un prossimo numero. 29

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

L'HA AFFERMATO LO STESSO CHIRURGO

Il mio bambino Ignazio di due anni di età ebbe un forte attacco di appendicite. Il medico lo mandò alla clinica della città. Là il professore, al vederlo, disse: « Si tratta di una peritonite gravissima: tento di operarlo tra la vita e la morte ». Io che sono devoto di Maria Ausiliatrice, lo affidai a Lei, sicuro che l'operazione sarebbe riuscita bene. Non fui deluso. Ma undici giorni dopo ebbe un altro attacco e il professore dichiarò: « Lo aprirò, ma questa volta solo un miracolo del cielo può salvarlo ». Lo affidammo nuovamente a Maria Ausiliatrice e l'intervento ebbe un esito così felice che lo stesso chirurgo disse: « Questo è stato un vero miracolo ». Oggi che il bimbo corre e gioca come tutti gli altri bambini della sua età, desidero che la grazia venga conosciuta a gloria di Maria Ausiliatrice.

Villardondiego (Zamora)

SIRO MANTECA
cooperatore salesiano

GUARITA DA COLLASSO CARDIOCIRCOLATORIO

Nel gennaio 1970 mia madre fu colpita da grave collasso cardiocircolatorio, che fece temere per la sua vita. Pregai allora con fervore Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco perché mi ottenessero la guarigione, promettendo l'invio di un'offerta e la pubblicazione della grazia. Oggi lo stato di salute della mamma è soddisfacente. Adempio quindi di tutto cuore la promessa fatta, confidando nella costante protezione di Maria Ausiliatrice e del suo Apostolo.

Gianozzo (Novara)

ANNA MONTALDI

GUARISCE DUE FRATELLI IN GRAVI CONDIZIONI

Il 6 luglio scorso, mio fratello cadeva riportando la frattura alla base cranica con fuoriuscita dall'orecchio destro di sangue e di materia cerebrale. Trasportato subito all'ospedale, è rimasto immobile con continue crisi, tra la vita e la morte, per circa 50 giorni, io non potei accorrere al letto del fratello perché in quei giorni ero febbricitante a causa di un male non ancora diagnosticato. Finalmente il 24 luglio potei raggiungere il fratello a Lucca. La mia presenza agguinse dolore a dolore a causa delle mie

condizioni fisiche. Mi furono imposte visite mediche e radiografie. Il mio male misterioso venne diagnosticato. Occorreva un intervento urgente perché si profilava un'occlusione intestinale che si prevedeva letale. Cosciente delle condizioni del fratello e mie, misi me e il fratello sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e dei Santi salesiani. Venni operato il 6 agosto mentre il fratello continuava a trovarsi tra la vita e la morte, nella completa immobilità. Nel settembre tutti e due uscivamo dalla clinica guariti. Ora siamo in buone condizioni, ma attendiamo ancora dalla Vergine un completo recupero delle forze.

Catania

DON GIUSEPPE VIRZI, salesiano

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

MESE DI MARZO (continuazione)

Bordiga Caterina - Bordonò Domenica - Borghesio Pierina - Borsoli Bortolo - Bosco fam. - Boasio Luigia - Bossio Clara - Bovio Angela - Bozzano Argentina - Bracco Serafina - Bramanti Bruna - Brischi Augusto - Bruno Caterina - Bufani Rachele - Brunero Gili Margherita - Bussetto Irma - Cabiati Eristica - Caciagli Annamaria - Caffa Silvio - Calligaris Maria Dolores - Camana Carmen - Candeco Mario - Giannina - Cantello Primula - Cao Santuzza - Capodicasa Carolina - Capriolo Rita - Caramante Lena - Carotto Grazia Maria - Cascino Giovanna - Cassano Francesco - Cassa Anna - Catania Maria Tita - Cavallasca Carla - Cavassa Luigina - Celada Maria - Cerrri Albina - Chasseur Rosa - Ciccarelli Anna - Cumino Rossina - Cipriani Potiziano - Cui Fausto - Colombi

VUOLE CONTRATTARE CON LA MADONNA

Una signora di 80 anni, ricchissima, piena di spavento nel vedersi vicina la morte, chiese a Don Bosco la grazia della guarigione.

— La Madonna — rispose Don Bosco — le farà la grazia purché lei sia disposta a fare un'offerta per la chiesa che si sta costruendo in suo onore a Valdocco.

— E quale somma devo dare?

— Veda lei. Dia una somma che sia proporzionata alle sue sostanze. Consideri la gravità del suo male e la sua età avanzata. Pensi che, essendo sul punto di lasciare tutto, per conservare tutto può ben sacrificare qualche cosa.

— Ma io non saprei che cosa fare per la sua chiesa.

— Se crede, potrebbe incaricarsi della costruzione di un altare.

— E quanto costerebbe?

— Non saprei, ma credo dalle sei alle otto mila lire.

— Otto mila lire! È troppo, non posso.

— Faccia quello che può. Desse anche solamente un soldo, se questa offerta è proporzionata alle sue sostanze, la Madonna le farà la grazia.

— Va bene: ci penserò.

Intanto la malattia precipita. Ed ecco venire due suoi cugini a far visita a Don Bosco. L'inferma infatti non aveva né figli né nipoti, ai quali trasmettere l'eredità. Dopo i primi complimenti, costoro vennero al sodo.

— Perdoni, Don Bosco, ma la somma di otto mila lire non le pare un po' forte?

— Come sarebbe a dire?

— Che siamo venuti a pregarla a nome della signora di farle la grazia per un prezzo più basso...

— Buona gente! Ma non capite che non sono io che faccio la grazia, bensì la Madonna? Io non propongo nulla: né otto mila né cento mila. Ho detto solamente una parola perché ne sono stato pregato. Del resto che cosa sono anche cento mila lire per una riccona come quella? E volete che la Madonna esaudisca un cuore così gretto, accordandole la grazia tanto straordinaria della guarigione a quell'età e in quelle condizioni? Ad ogni modo, la signora è libera di fare quello che vuole; però da questo momento io non c'entro più, non posso più entrarci.

All'indomani la vecchia signora moriva lasciando tutto a gente non sua.

Matilde - Cornino Antonietta - Conta Canova Pietro - Coni Giuseppe - Coriazi Natalina - Cornaglia Maria - Corsico Giuseppina - Cortesi De Marchi Maria - Corti Alessandro - Cortinovis Giuseppe - Crivellaro Umbilina - Cultrera Vita - Dagna Franca - Dalmaso Maria - Dalmaso Museo Lea - Dal Santo Nilda - D'Aversa Adua Anna - De Giorgi Rosa - Del Gatto Caterina - Del Giudice Lucrezia - Dellarole Maria - Demo Caterina - Dentè Fiorino - De Renzi Anna - Dessi Mariangela - Dimola Francesco - Dietertrich F.M.A. - Isola d'Asi - Dietertrich F.M.A. - Gela - Dietertrich F.M.A. - Codiverno - Diversi Rosa - Donadoni Carolina - Facchin Ermisina - Fagnani Teresina - Farina Maria - Favre Palmira - Fazio Maria ved. Gustarino - Ferrari Francesco - Ferrari Nunziata - Ferrari Cristina - Ferrari Giovanna - Fisicaro Marianna - Fontana Concetta - Fontana Maria - Foraffi Maria - Forestieri Lina - Fornara Antonietta - Fra Ammirati Cesarina - Frangia Antonia - Fresua Mirilla ved. Guido - Fumagalli Stefano - Fusi don Francesco - Galdini Caterina - Gagliardo Fortunata - Gallo Riva Carla - Galperti Prassede - Garberoglio Teresa - Garozzo Salvatore - Garrone Carla - Gatti Rosa - Gerlerio Adalgisa - Gervasi Francesca - Ghidone Virginia - Ghignone Giovanna - Ghiaini Rita - Giannone Concetta ved. Berini - Gioberto Maria - Giordino Ortensina - Giorgini Rossi Elisa - Gisoni Rita - Giuliani Cucco Rina - Giuricin Maria - Grande Maria - Grassi Ceira - Gregorio Giuseppina - Gregorio Teresa - Grosso Rosetta - Guasone Enrica - Guazzo Fede - Guazzoni Armando - Guglielmi Cazzola Gisella - Guidotti Sottirini Teresa - Giulio Franco - Iacopo Angela - Iannone Marco - Iannelli Urbano - Lalli De Corralis Maria - La Spina Teresa - Laudani Matteo - Let Isidoro - Liberali Giustina ved. Pellissier - Ligorati Vincenzina - Lonati Chiara - Losi Franco - Lucat Zita - Lupatini Bracchi Angelina - Magliocco Caterina - Mallati Maria - Mallato Anna - Mangiapane Giuseppina - Mantione Salvatore - Maronetti Camilla - Mapelli Mozzi Giampaolo - Marzani Vera - Marazza Domenica - Mattonaro Giuseppe - Marchioro Giovanni - Marrone Elvira - Salvatore - Martignago Augusto - Martinelli Domenica - Martinelli sorelle - Martini Picconi Angiola - Melloni Paola - Mesa Piera - Meo Elena - Merlo Giuseppina - Messina Pirano Luigia - Miceli Piero - Mina Stefania - Minardo Emeralda - Minella Giovanna - Minocci Maria - Mira Tella - Mochetto Delfina - Mozzano Vincenzo - Moiso Rosetta - Molinelli Guglielmina - Mollea coniugi - Moneri Elide - Morandi Rinaldi Maria - Morelli Fioravanti e Italia - Moretti Margherita - Moricca Lina - Moricelli Luigi - Moriani Maria - Mochetti Lustrico - Mariuccia - Motta Ermisina - Napoletano Iam. - Negro Luigi e Iam. - Nicola Maria Teresa - Novarese Aldo e Natalia - Oberto Maria - Odino Maggiorina - Paganoni Teresa - Pagliarulo Immacolata - Pagnolino Eugenia - Pandolfo Elisabetta - Panzardi Lucia - Paris Antonietta - Parnisari Reggioni Rita - Parodi Adelfina - Parodi Teresa ved. Bottero - Pasi Linda - Patelli Agnese - Patri Traverso Maria - Pecorelli Iam. - Perego Cesare - Paresini Assunta - Perra Anna Giuseppina - Personnetta Olga - Pettiti Mafalda e Marcella - Pettinelli Emilia - Pezzini Celestina - Piccini Vito Leone - Picco Agostino - Pira Caterina - Pisani Giulio - Pistone Gina - Pizzuti Vincenzo - Podestà Federico - Pollini Giustina - Pollino Giovanna - Pratolongo Angela - Precisavalle Aladiso - Privitera D'Elia Maria Santa - Pugliese Filomena - Pagni Antonietta - Raeca Argentina - Rai Angelina - Ravarino Felicità - Ravella Edvige - Rascaldani Giuditta - Revelli Peirano Fiorenzo - Riccardi dott. Adele - Riccardi Antonietta - Riccobene Vincenzo - Rivat M. Antonietta - Rocca Domenica - Roggeri Maria - Rolandelli Albina - Rolfo Maria - Roncolato Rita - Rossi Luciana - Sacconi Domenica - Saglio Olga - Santinelli Dina - Sartorio Elsa - Scacheri Maura - Scaglione Carmelina - Scognaroglio Letizia Clotilde - Sechi Michelangelo - Segalini P. - Serri Cleofe - Sessi Antonio - Sorrentino Antonio - Sozzi Delfina - Spagnoli Francesca - Spagnoli Pia ved. Ciccone - Spasiale Lucia - Stefani Celestina - Stella Bianca - Sterpone Angela - Stucchi Esterina - Sutto Emma - Tagliani Tomasi Rita - Tagliarini Maria - Tarditi Anna - Tartaroli Anna Maria - Telo Yas - Testolini Ida - Riccozzetti Tavazza Maria - Turmaso Massimo - Torretta Maria - Trainiti Albina - Traverso Carolina - Trentini Lina - Trineti Antonietta - Turra Moraachi Maria - Ugazzi Esterina - Valentini Augusta - Velati Vilma - Verri Elena - Viganò Carlo - Vittori Anna - Volpe Ada - Zaccaroni Maria ved. Giorgia - Zada Rosaria - Zajo Giuseppe - Zambini Clara - Zanella Rosa - Zappo Maria e Isidora - Zincone Michele - Zopello Angiolina - Zuccolo Elvira.



Don Michele Rua



Don Filippo Rinaldi



Laura Vicuña

GRAZIA CONFERMATA DAI MEDICI

La lieta notizia della prossima beatificazione del venerabile **Don Michele Rua** mi spinge a compiere un dovere rimandato da anni. Nel maggio del 1963 mio fratello Luigi di 23 anni, mentre viaggiava al volante di un camion sull'autostrada Padova-Venezia, ebbe uno scontro con un altro camion. L'urto fu così violento che impiegarono quasi un'ora per estrarlo dai rottami. All'ospedale di Padova gli riscontrarono tredici fratture e la commozione cerebrale. Il caso fu giudicato gravissimo. Per tre giorni i dottori lo vegliarono ininterrottamente cercando di strapparlo alla morte. Intanto da Torino, con i miei genitori e familiari, giunsi anch'io, che in quell'anno ero novizia delle Figlie di M. A. a Casanova. Prima che partissi, la mia maestra mi diede una reliquia di Don Rua assicurandomi la preghiera di tutta la comunità. Arrivata all'ospedale, misi subito sotto il guanciale del fratello la reliquia e tutti insieme pregammo il Venerabile di intercedere presso Maria Ausiliatrice per la guarigione del fratello. Dopo le cure del caso, questa venne e perfetta. La nostra convinzione che si trattasse di cosa straordinaria fu confermata dai medici, i quali asserirono più volte che la guarigione era da attribuirsi all'intervento del Cielo. Ora sono passati sette anni e il fratello continua il suo lavoro senza sentire alcuna conseguenza. Sono lieta di rendere, insieme con tutta la mia famiglia, questa pubblica testimonianza alla potente intercessione del venerabile Don Michele Rua.

Torino - Sr. MARIA-TERESA PRONELLO F.M.A.

LA GUARISCE IL GIORNO DELL'IMMACOLATA

Colpita da reumi infettivi che mi producevano dolori tali che non potevano neppure toccarmi, fui internata nell'Ospedale Italiano di Cordoba. Un trattamento energico mitigò i dolori e dopo dieci giorni fui dimessa. Segui un mese di cure in casa, ma i dolori non cessavano. Cominciai allora una novena a **Don Filippo Rinaldi**. Con me pregarono varie altre comunità e un mio fratello sacerdote salesiano. E Don Rinaldi mi guarì proprio il giorno dell'Immacolata. Quel mattino mi vestii da sola, scesi in cappella e potei inginocchiarmi dopo due mesi e mezzo

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

che non lo potevo fare. Così la nostra riconoscenza al Servo di Dio s'intrecciò con un fervidissimo grazie alla Vergine Immacolata.

Alte Gracie (Argentina)

Sr FLORINDA BALBI F.M.A.

SI SENTI SUBITO MEGLIO

Da molti anni soffrivo di un'ulcera varicosa che mi cagionava dolori atroci e mi impediva di assolvere i lavori casalinghi. Consigliata da mia sorella, Suor Anna F. M. A., a ricorrere con fede a **Don Filippo Rinaldi**, facendo una novena in onore del Servo di Dio e applicando una sua reliquia, mi sentii subito meglio. Oggi posso lavorare con gioia e dormire senza alcuno dei passati dolori. Invio offerta per la causa di beatificazione.

Oberriesheim (Germania) HEDWIG LIERHEIMER

«NON OCCORRE PIÙ USARE IL BUSTO»

Ero dalla pettinatrice quando entrò una signora tutta rattappata per certi dolori alla spina dorsale, e ci chiese che le permettesse di essere servita per prima. La stessa dichiarò che si sarebbe recata a S. Paolo per un trattamento rigoroso in un ospedale, e che dopo avrebbe dovuto indossare un busto metallico per averne un po' di sollievo. Provai pena per quella signora e dopo essermi assicurata che era cattolica, le parlai della prodigiosa **Laura Vicuña**, che a me ottenne già molte grazie. Alla signora dissi di avere certezza che anch'essa sarebbe stata esaudita. Poi la invitai nella mia casa e le diedi un foglietto con più ampie spiegazioni. Quella signora pregò con fede. Lo stesso giorno andò a S. Paolo e quando fu esaminata da un consulto medico, ne ebbe una grande sorpresa: «Per incredibile che sembri», le dissero, «lei è completamente guarita. Non occorre più usare né busto metallico né quello elastico». Questa stessa signora ritornò a casa mia per ringraziarmi e chiedermi di pubblicare questa grande grazia, ottenuta pregando la serva di Dio Laura Vicuña.

S. Sebastião do Paraíso (Brasile)

APARECIDA DE SOUZA

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Goffredo Moroncelli † a Varazze (Savona) a 86 anni.
Figura assai nota e stimata nei centri dove svolse il suo apostolato, e specialmente a Varazze, dove in due riprese diresse l'Opera Salesiana. Sotto la sua direzione ebbero un forte impulso tutte le attività del complesso: la Scuola, l'Oratorio e la collaborazione col Clero locale. Dinamico e allegro, ottimista e incoraggiante, intraprendente e prudente, don Moroncelli lascia il ricordo di un degno figlio di Don Bosco.

Don Francesco Tricerri † a Trino Vercellese a 68 anni.
Consacrò l'intera sua vita al ministero pastorale tra i giovani degli Oratori prima, poi come parroco e confessore. Zelo e bontà con tutti, esemplarità di vita sacerdotale e salesiana, spirito e pratica della povertà e di docile ubbidienza furono le virtù che arricchirono la vita semplice e umile di questo apostolo salesiano.

Don Angelo Conti † a Pordenone a 64 anni.
La fedeltà a Don Bosco fu norma costante della sua vita. Sentì altamente la missione del sacerdote e fu prete ovunque l'obbedienza lo inviò: come Delegato ispettoriale dei Cooperatori, pioniere del movimento A.C.I. a Verona, primo parroco della nostra Parrocchia di Padova e infine confessore nella chiesa di San Giovanni Bosco di Pordenone.

Don Guido De Mattia † a Macul-Santiago (Cile) a 71 anni.
Semplice, allegro, lavoratore, sempre pronto al sacrificio: sono i tratti della luminosa figura di questo salesiano. Nei collegi in mezzo ai giovani, per i quali nutrì sempre singolare predilezione, come nella popolosa parrocchia della Gratiud Nacional di Santiago, svolse un lavoro in profondità fra le migliaia di persone di ogni condizione che seppe avvicinare con senso di sacerdote tutto consacrato alle anime.

Don Candido Valentini † a Gorizia a 86 anni.
La nota caratteristica che brillò in tutta la sua vita fu la serenità sostenuta e illuminata dalla fede. Aveva ricevuto l'abito religioso a Foglizzo dalle mani del venerabile Don Rua, e questo incontro rimase vivo e stimolante in lui durante tutto l'arco dei suoi 68 anni di vita salesiana, come un incitamento all'amore e alla fedeltà a Don Bosco.

Don Martino Jankowski † a Marszalki a 87 anni.

Don Emilio Colombo † a Buenos Aires (Argentina) a 77 anni.

Don Francesco Donnelly † a Londra (Inghilterra) a 76 anni.

Coad. Virgilio Aluffi † a Buenos Aires (Argentina) a 73 anni.

Don Lodovico Refi † a Balatonfenyves (Ungheria) a 70 anni.

Don Ulrich Van der Steen † a Rues (Spagna) a 64 anni.

Coad. Antonio Murphy † a Oxford (Inghilterra) a 63 anni.

Don Clodomiro Bove † a Vico Equense (Napoli) a 62 anni.

Don Cirillo Goemaere † a Liegi (Belgio) a 58 anni.

Don Guglielmo van Ek † a Korbek-Lo (Belgio) a 58 anni.

Coad. Ugo Fassbender † a Helenenberg (Germania) a 56 anni.

Don Giacomo Aguilar † a Caracas (Venezuela) a 45 anni.

Coad. Adolfo Forés † a Valencia (Spagna) a 24 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Luigi Bertoni † a Faenza (Ravenna) a 80 anni.
Classico tipo del Cooperatore salesiano onnipresente in ogni attività oratoriana. Una malattia inguaribile, causata forse dalle sofferenze di lunghi anni di guerra e di prigionia, lo stroncò anzi tempo, quando ancora i suoi figli minorenni avevano bisogno dell'opera sua. Don Bosco volle in Cielo per la sua festa il Cooperatore buono, che aveva realizzato in pieno il suo programma «Lavoro e preghiera».

Giovanni Battista Marchese † ad Aosta a 78 anni.
Con fede incrollabile, militò nell'Azione Cattolica e diede il suo valido contributo a tutte le iniziative di bene, prodigandosi a difesa dei poveri e degli umili. Padre esemplare, meritò di dare all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice due figlie, Suor Rosetta, Ispettrice a Roma, e Suor Anna. Sua pratica quotidiana la recita del S. Rosario. Sua divozione prediletta, il Sacro Cuore di Gesù, che lo chiamò nel primo Venerdì del mese.

Cav. Vincenzo Conetti † a Fermo (Ascoli Piceno).
Uno tra i migliori e più fedeli exallievi di Macerata. Conservò lo spirito profondamente cristiano dell'educazione ricevuta, che lo rese a sua volta padre modello ed efficace nella sua opera educativa, amico affezionato dei salesiani e santamente orgoglioso della sua qualifica di exallievo di Don Bosco.

Giovanni Motrinelli † a Edolo (Brescia) a 60 anni.
Padre esemplare, dedicò la sua vita fatta di fede e lavoro, alla famiglia, donando con gioia due dei tre figli alla Famiglia Salesiana.

Ins. Tarda Clelia † a Roma a 68 anni.
Vissè tutta per gli altri. Alla scuola dedicò 45 anni di gioiosa fatica; nell'apostolato non conobbe stanchezza. Prima presidente di A. C. nella parrocchia di Miranda, poi presidente diocesana a Isernia, delegata diocesana per le Missioni e zelatrice per le vacanze. L'autorità scolastica le conferì la medaglia d'oro al merito educativo e il premio al merito della «Città di Milano» per il 1967. Si prodigò perché la festa di Don Bosco si celebrasse ogni anno nella sua parrocchia, con partecipazione di tutto il popolo. Il duro calvario dell'ultima malattia rivelò la ricchezza del suo animo. La fiumana di gente che intervenne alle sue esequie, celebrate dal Vescovo di Isernia, fu la dimostrazione più convincente del bene che può fare una Cooperatrice autentica.

Suor Antonietta Fusco † a Napoli-Vomero.
Figlia di Maria Ausiliatrice, lavorò per dieci anni nell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, come delegata a Cerignola prima e poi a Gragnano, con dedizione e competenza non comuni. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto anche nella famiglia dei Cooperatori, ai quali affida questo messaggio: «Camminare verso il Paradiso accettando con gioia tutte le sofferenze che a Gesù piacerà mandarci».

Conegonda Zucchelli † a 77 anni a Valcamale (Bergamo).

Rina Zucchelli † a 57 anni ad Ardesio (Bergamo).

Maria Briarava in Rodella † a 68 anni a Tremosine (Brescia).
Tre mamme di fede profonda e di pietà convinta. Le hanno unite una sentita devozione a Maria Ausiliatrice e la grazia di aver donato alle Figlie di M. A. Suor Felicità e Suor Elvira, Suor Maria, Suor Marina. Mamma Conegonda allevò una numerosa famiglia e consumò gli ultimi anni in una lunga malattia accettata e offerta con esemplare fede e serenità.

Mamma Rina destinava i pochi risparmi, fatti di sacrifici e di privazioni, alle Missioni.

Mamma Maria era sempre là dove la carità cristiana la chiamava, in un servizio generoso e disinteressato.

Maddalena Rigardetto † a Oregna (Torino) a 83 anni.

Sposa e madre cristiana esemplare, sensibilissima alle necessità del prossimo, appena vide i Salesiani al Borgo San Paolo di Torino prodigarsi per la gioventù, accorse con altre buone mamme a prestare i servizi più umili: scopare, lavare, rammendare biancheria e paramenti sacri. Nel 1924 ebbe la gioia di assistere alla benedizione del tagliando della sezione Aspiranti «Don Filippo Rinaldi», donato da lei e benedetto dallo stesso Servo di Dio.

Baronessa Maria Crini Tosti † a Napoli.
Era membro del Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori della Campania. Come patronessa dell'Oratorio delle Figlie di M. A. al Vomero, si prodigava con zelo infaticabile in modo particolare per le vacanze e le missioni. Sosteneva finanziariamente ogni anno una vocazione sacerdotale dello Studentato Teologico, Assidua ai ritiri mensili e agli Esercizi Spirituali, ritornava ogni anno rinnovata nello spirito e nell'impegno di apostolato. Collaborò efficacemente anche all'incremento del laboratorio liturgico-missionario.

Elisa Castagna † a Vibo Valentia (Catanzaro).
Vissè di fede sincera, semplice e forte, sopportando con amore le non lievi infermità a cui il Signore la sottopose per tutta la vita. Le Cooperatrici della città hanno donato in sua memoria e suffragio una Borsa di studio pro vocazioni sacerdotali calabresi.

Angela Merlino n. Gandiglio.
Seppe affrontare con fede, coraggio e uniformità alla volontà di Dio dure prove, alimentando la sua vita cristiana alla preghiera personale e soprattutto alla santa Messa e alla comunione quasi quotidiana. Il Signore benedisse la sua opera di madre cristiana anche con la vocazione religiosa di due figlie, di cui una tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Maria Locati † a Monza (Milano) il 14-1-1971.
Sorretta da una fede viva, che concretava nel motto di Don Bosco «pane, lavoro, Paradiso», e da una filiale devozione a Maria Ausiliatrice, si donò alla famiglia, che allevò cristianamente — offrì anche un figlio al PIME di Milano — e a quanti poté beneficiare con il suo zelo e con l'offerta delle sue sofferenze.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Angiolini Albertina - Aprosio Maria - Bobbio Adelina - Bruzzone Carla - Cannarozzo Clementina - Casaldi Bonaria - Cotta Caterina - Gallo Francesca - Gandelli Lorenzo - Groppi Giuseppe - Guarnieri Antonietta - Lanteri Bianca - Lavasa Cozzimi Luigina - Maccario Virgilio - Merello Nicolò - Riva Tina - Zavaglio Achille.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo.»

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Assunta Re (Corteolona - Pavia). L. 500.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Maddalena Formenti (Preseglie - Brescia). L. 250.000.

Borsa: Don Pietro Ricaldone, in memoria, a cura di N. N. L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco Santo, in ringraziamento e in suffragio dei propri defunti, a cura di Fiorini (Faenza - Ravenna). L. 100.000.

Borsa: Tutti i Santi Salesiani, in suffragio dei propri cari defunti, a cura di Emma Rovigno (N. Y. - U.S.A.). L. 60.000.

Borsa: San Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Stefano Pionbo (Monte - Genova). L. 60.000.

Borsa: Francesco Piquet, in ricordo, a cura della nipote Giuseppina Chatrian (Roma). L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: San Luigi, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Fausto e Antonio Domenico, 1°, a cura della cooperatrice Concettina Trecco (L'Aquila). L. 50.000.

Borsa: Maria Fausto e Antonio Domenico, 2°, a cura della cooperatrice Concettina Trecco (L'Aquila). L. 50.000.

Borsa: Don Luigi Ribaldone, missionario nel Bengala, in memoria, a cura di Angiolina Ribaldone in Ferrero (La Monferrato - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Don Luigi Ribaldone, missionario nel Bengala, in memoria, a cura di Santina Ribaldone in Ferrero (La Monferrato - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Giovanni Milano, a cura della sorella Teresa (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura del dottor Antonio Bosco (Carmagnola - Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacra Famiglia, in ringraziamento per le raggiunte «Nozze d'oro», e in propiziazione per la ricomposizione di tante unioni pericolanti, a cura dei coniugi Pino e Carla Fizzotti (Torino). L. 50.000.

Borsa: Lidia Di Marco, Gaetano e Clarice Marimplettri Di Marco, in ricordo e suffragio, per volontà della defunta Lidia Di Marco (L'Aquila). L. 50.000.

Borsa: Umberto Grando, in memoria, a cura di Santina Grando (Gemonza - Udine). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, protettrice la nostra famiglia, a cura della famiglia Donna (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Farina, salesiano, Maria

Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei nostri defunti, a cura di Anna Andreotti Balzi e Maria Spizzi Morini (Rapallo - Genova). L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, in suffragio dell'anima di Giovanni Comazzi, a cura di Ernesto Azzalini (Trevise). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Don Rua e Don Rinaldi, a cura di Camilla Carobbio (Colzate - Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Laura Sanna Laita, Nuoro, in ringraziamento per il suo felice matrimonio, a cura dell'ins. Fanny Masala (Budduso - Sassari). L. 50.000.

Borsa: Mons. Giuseppe Rolandino, in ricordo e suffragio, a cura della sorella Natalina (Serravalle Scrivia - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, invocando protezione sopra i figli e i nipoti, a cura di Fernando Tosschi (Ronco all'Adige - Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Luigia Avanzini (Milano). L. 50.000.

Borsa: Sacri Cuori di Gesù e di Maria, in ricordo e suffragio dei miei genitori defunti, a cura di Giuseppina Dominietto Zanni (Borghesio - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Don Giovanni Cantoni, in ricordo e suffragio, a cura di Clotilde Gilardoni (Bellagio - Como). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, proteggi tutte le Missioni, a cura dell'exallievo Angio Combi e famiglia (Cremeno - Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Lorenzo Boccardi. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Mario Boccardi. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Vittorio Boccardi. L. 50.000.

Borsa: Don Giovanni Pignocco, un exallievo lo ricorda nella sua positiva maturità, a cura di Claudio Giachetti (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, prega per me!, a cura di Nicolao Luigi (Trento). L. 50.000.

Borsa: Marietta Rabuazzo, in ricordo e suffragio, a cura del marito e dei figli (Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio delle anime dei coniugi Maria e Luigi Mazzolini, a cura di Angela Mazzolini (Maggiora - Novara). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in ringraziamento per la sistemazione del nipote, e invocando protezione, a cura della cooperatrice Ines Gelosa Maggi (Milano). L. 50.000.

Borsa: Bianca Amalia Carboni, in ricordo e suffragio, a cura di Jolanda Carboni (Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Emilio Opronolla e Angela Atorino, a cura di Elena Spinola ved. Opronolla (Marano - Napoli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Rua, invocando protezione, a cura della Ditta Tortone (Savigliano - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione, a cura di Zaccolo Linda ved. Biasco (Nimis - Udine). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, p.g.r., invocando protezione sopra di sé e sopra la sua famiglia, a cura dell'ins. Rosalia Lo Turco in Miceli (Cammara - Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Mamma Margherita, a cura di Teresa Colombo (Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Anna Colonnello Broelli (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, continuate a proteggerci sempre, a cura della famiglia Giuseppe Morra (Rivoli - Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadei, in memoria, a cura di Guido Rizzoglio (Rivoli - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p.g.r., a cura di Gerlando Vaccarino (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, proteggete!, a cura di Franca Bassino (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, p.g.r., a cura di N. N. (Villanova d'Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Ezio Fontana (Pesaro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione su tutta la famiglia, a cura di Angiolina Varale e sorella (Soprana - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Suor Edda Molaro, in ricordo e suffragio, a cura della famiglia Angelo Molaro (Sedegliano Coderno - Udine). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei propri cari defunti, a cura delle sorelle Anna e Maria Gerosa (Dervio - Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, protettrice la nostra famiglia e i nostri nipoti, a cura della famiglia Agnese (Pontedassio - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, p.g.r., a cura di Italia Silvestri (Avellino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura del M° cav. Clemente e Margherita Pico (Pinerolo - Torino). L. 50.000.

(segue)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino
 Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: **Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino**

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



san giovanni bosco

AGOSTINO AUFFRAY

Pag. 279 • L. 1.800

NUOVA VERSIONE E REVISIONE DI V. MESSORI



Traducendo il rigoroso scrupolo di storico in linguaggio adeguato alle esigenze del lettore moderno, Agostino Auffray parla a coloro che desiderano accostarsi alla vita e al messaggio di Don Bosco.



I desideri, le speranze, le ansie, i sentimenti vissuti dall'umile prete dei Becchi nella febbrile corsa verso il raggiungimento dei suoi sogni: una casa per i fanciulli, la diffusione della stampa cattolica, l'avvio alle missioni.



Testimonianze numerose, precise, circostanziate di chi gli fu vicino. Un libro nuovo, vivo, reale, importante



TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)

n. _____ copie de:

Agostino Auffray - SAN GIOVANNI BOSCO

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____ BS 4/71

PER ACQUISTARE I LIBRI

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI - Società Editrice Internazionale

UFFICIO PUBBLICITÀ

**Casella Postale 470 (Centro)
 10100 TORINO**